

Povertà e nuove sfide: il contesto di azione della Caritas di Alessandria

dott.ssa Arianna Antinori

Report Caritas 2024

SETTEMBRE 2025



Povertà e nuove sfide: Il contesto di azione della Caritas di Alessandria

Arianna Antinori

Settembre 2025

Indice

Introduzione 2

Disegno della ricerca, metodo e cronoprogramma 3

Alessandria: dati e contesto di sfondo 5

Caritas nel territorio, un tassello fondamentale tra i servizi integrati 14

 Oltre i dati: la povertà dalle lenti di chi opera nei servizi..... 14

I servizi essenziali: dalla Mensa “Tavola amica” al guardaroba 19

L’ Emporio della solidarietà 21

I servizi dell’abitare: dagli ostelli all’housing sociale 24

Il lavoro come tema centrale 30

L’ ambulatorio “Nessuno Escluso”..... 33

Caritas nel sistema integrato dei servizi: punti di forza e criticità 36

 Collaborare, riconoscersi, fare rete: un punto di forza del territorio 36

 Tra burocrazia e spazi di autonomia: le criticità nei contesti operativi 44

Bisogni rilevati e proposte 47

 Dalla comunicazione efficace agli spazi di socializzazione: i bisogni dell’utenza 47

 Il volontariato, una risorsa da rinnovare continuamente 51

Riflessioni conclusive 59

Riferimenti Bibliografici..... 61

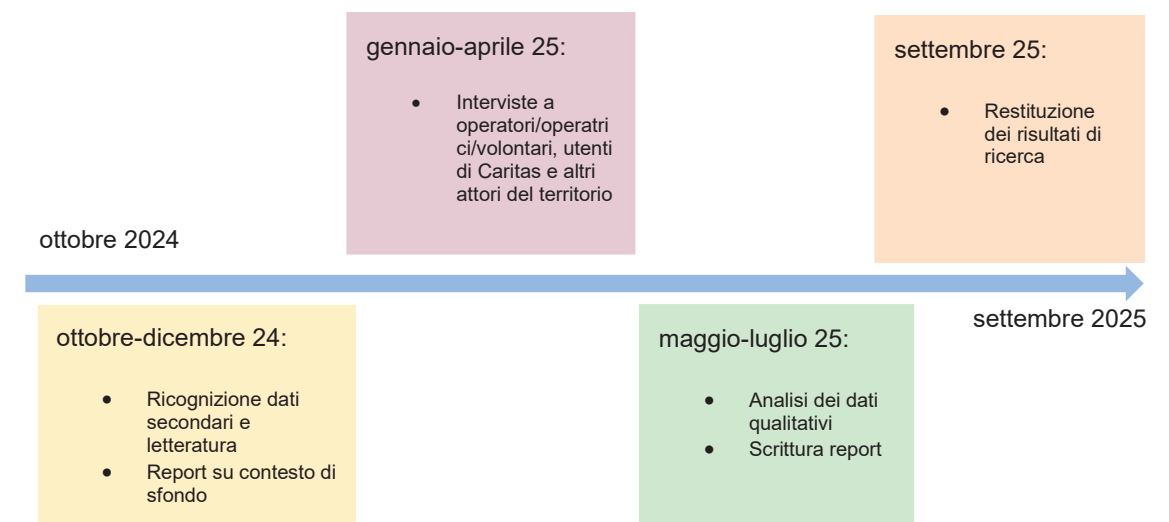
Introduzione

Il momento storico attuale è foriero di grandi cambiamenti; molteplici le crisi che ci si è trovati ad affrontare sia su scala locale che nazionale e globale. Tali dinamiche mettono a dura prova i sistemi di welfare, che hanno un ruolo decisivo e centrale nel mantenimento degli Stati democratici. Affrontare la povertà è tra le sfide più grandi, in un contesto che converge sempre di più verso l’impoverimento del ceto medio e il conseguente allargamento della polarità tra privilegiati e svantaggiati. In questo senso, affrontare il tema della povertà dovrebbe essere una priorità istituzionale basata sul senso di solidarietà che si esprime nella redistribuzione delle risorse. Nel suo senso etimologico *solidarietà* ha a che fare con l’interezza, significa essere solidi, interi, pieni, ma vuol dire anche avere un obbligo con gli altri, che dà senso - anche a livello pratico - all’interezza sociale. Ma cosa succede quando questa viene meno? Ovvero, quando il meccanismo sociale non riesce a dare più risposte adeguate? Questo lavoro si pone l’obiettivo di attraversare questi temi riportando il punto di vista di chi da vicino e quotidianamente opera con le persone in condizione di povertà ed esclusione sociale; ovvero con chi cerca di dare risposte proponendo un altro senso di comunità - altro appunto - rispetto al patto di cittadinanza che attraverso il diritto sancisce costituzionalmente l’uguaglianza, formale e sostanziale, degli individui. In questo senso, dunque, beneficenza e carità si sostituiscono - in parte - alla solidarietà tra pari. Uno degli attori principali in Italia a svolgere questo ruolo è Caritas, che in maniera capillare nel territorio nazionale prova a dare risposta a chiunque sia in condizione di dover chiedere un aiuto. Il presente progetto propone un focus sui servizi della Caritas diocesana di Alessandria, con un osservatorio organizzato insieme all’Associazione Cultura e Sviluppo, che cerca di riportare uno spaccato della rete integrata dei servizi con l’obiettivo di comprendere criticità e punti di forza di un sistema che persegue il benessere comune. A partire da una prima analisi di contesto sui dati secondari, per comprendere l’entità del fenomeno con un approccio quantitativo, si passerà poi a riportare i risultati delle rilevazioni effettuate tra i servizi del territorio alessandrino, in particolare quelli di Caritas, per comprendere le dinamiche di funzionamento. Sarà successivamente proposto un ragionamento sulla rete dei servizi e la sua importanza nell’ottica della moltiplicazione ed efficientamento delle risorse. Infine, si discuteranno i bisogni rilevati e le proposte di miglioramento.

Disegno della ricerca, metodo e cronoprogramma

Il progetto nasce dall'esigenza della Caritas diocesana di Alessandria di dotarsi di un osservatorio in grado di monitorare le attività svolte, con l'obiettivo di promuovere un miglioramento continuo dei servizi offerti. In collaborazione con l'associazione Cultura e Sviluppo, è stato quindi avviato un piano che integrasse le competenze di ricerca per supportare questo processo. Alla luce delle necessità emerse, si è proceduto, in primo luogo, con uno studio delle caratteristiche specifiche del contesto, riportate nella sezione "Alessandria: dati e contesto di sfondo", al fine di inquadrare e comprendere il territorio in cui Caritas opera. Per rispondere alle finalità sopra indicate, è stato adottato lo strumento dell'intervista semi-strutturata in presenza ("face-to-face"), somministrata a operatori, operatrici, volontari, volontarie e utenti dei servizi Caritas. A queste si sono affiancate interviste rivolte ad altri attori del territorio che collaborano attivamente con l'ente diocesano. L'obiettivo è stato quello di approfondire l'organizzazione interna dei servizi, analizzandone i meccanismi di funzionamento, le criticità riscontrate e le potenziali aree di miglioramento. In totale sono state realizzate 17 interviste, suddivise tra interlocutori interni ed esterni alla Caritas diocesana. Gli operatori, le operatrici, i volontari e le volontarie sono stati selezionati con l'obiettivo di coprire la maggior parte dei servizi offerti. Il coinvolgimento dell'utenza è avvenuto attraverso la mediazione degli stessi operatori e operatrici, al fine di garantire un contesto sicuro e accogliente in cui poter esprimere liberamente opinioni e punti di vista. Gli attori esterni, infine, sono stati individuati tra coloro che collaborano direttamente e continuativamente con la Caritas. Nelle citazioni che verranno riportate, i due gruppi sono stati così codificati:

- 11 Interviste interne a Caritas (codifica: I1–I11): comprendono operatori, operatrici, volontari, volontarie e utenti coinvolti direttamente nelle attività della Caritas locale. (es. I3, operatore)
- 6 Interviste esterne a Caritas (codifica: E1–E6): si tratta di referenti appartenenti a servizi sociali territoriali, associazioni del Terzo Settore e altri enti partner che collaborano attivamente con la Caritas in progetti o azioni comuni (Associazione "Nessuno Escluso", C.I.S.S.A.C.A., Associazione Comunità San Benedetto al Porto, Parrocchie afferenti alla Diocesi). (es: E3, volontaria)



Il presente report è stato redatto dalla dott.ssa Arianna Antinori, assegnista di ricerca presso l'Università del Piemonte Orientale, che nel corso delle sue attività accademiche ha approfondito tematiche legate alle disuguaglianze sociali. La supervisione scientifica è stata curata dalla prof.ssa Alba Angelucci, ricercatrice presso la stessa Università ed esperta in welfare territoriale. Fondamentale è stata anche la collaborazione con il direttore di Caritas di Alessandria Giampaolo Mortara e con la referente dell'associazione Cultura e Sviluppo Elisa Campanella, che hanno partecipato attivamente alle diverse fasi del lavoro.

Alessandria: dati e contesto di sfondo

Il presente lavoro ha come obiettivo quello di ricostruire, a partire dai dati e dalla letteratura, il contesto socioeconomico della città di Alessandria, che negli ultimi decenni ha subito importanti cambiamenti e trasformazioni. L'obiettivo è comprendere a fondo le cause dei numeri in aumento di accessi ai servizi della Caritas diocesana alessandrina, la quale investe in una analisi di contesto e dei servizi, per rispondere quanto meglio possibile alle dinamiche sociali in atto, nell'ottica di offrire risposte concrete agli e alle utenti.

La trattazione parte dalla ricostruzione di alcuni dati di contesto e storici relativi alla città di Alessandria, un comune italiano che al primo gennaio 2024 conta 91.936 abitanti (-1.255 rispetto al 2019). Situato nella parte orientale del Piemonte, in prossimità della confluenza tra i fiumi Tanaro e Bormida, è la terza città per abitanti del Piemonte. Sorta storicamente per interessi economici tra Genova e Milano¹, nei secoli successivi si conferma come importante polo logistico a cui si aggiunge il ruolo di fortezza militare. Alla fine del XIX secolo, l'espansione dei traffici commerciali nel Nord Italia e soprattutto le nuove ferrovie hanno trasformato Alessandria in un luogo commerciale cruciale a livello nazionale. Grazie alla sua posizione strategica, al centro del triangolo industriale tra Milano, Torino e Genova, la città ha registrato un notevole aumento della popolazione, che, a sua volta, ha comportato una vasta riqualificazione ed espansione territoriale. In questo periodo si registra anche un grande sviluppo industriale della città stessa e l'affermazione di aziende storiche come Paglieri, Gandini, la Cicli Maino e, soprattutto, la celebre Borsalino.

La situazione socioeconomica degli ultimi decenni rivela invece una città che ha perso il suo ruolo nel settore logistico. Pur trovandosi geograficamente in una posizione strategica, i traffici restano marginali in particolare rispetto alla tratta Torino-Milano, per la quale si è investito di più. Inoltre, la crisi industriale della Borsalino, con cui la città stessa si è identificata per oltre un secolo, che si aggiunge alla decentralizzazione logistica, restituisce un'immagine della città incerta sulle strade da percorrere per il futuro. Il settore manifatturiero con il polo di Spinetta Marengo resiste e genera occupazione nel territorio, nonostante sia di fatto fonte di preoccupazione per la salute

¹ Bima, F. (1969/70) La fondazione di Alessandria secondo una moderna interpretazione, Tratto da RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI ALESSANDRIA, SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA, ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI (anno 1969/70 – quaderno unico – pp. 441/455)

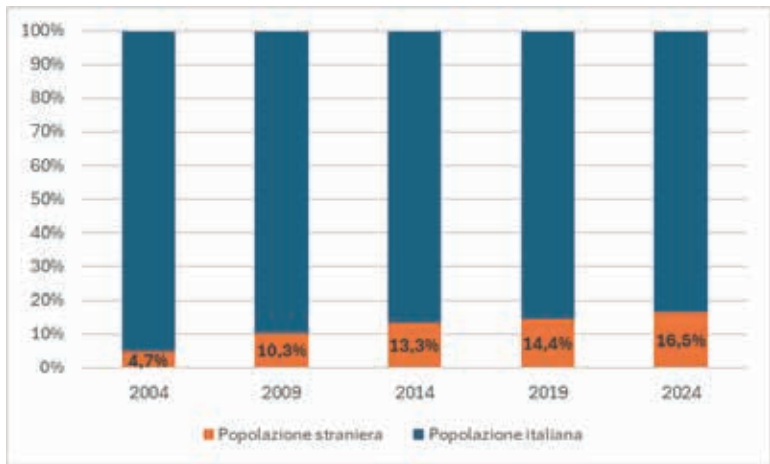
della popolazione locale a causa delle produzioni chimiche e plastiche². Per ripensare la città il Rapporto del Por-Fesr per Alessandria del 2018 propone di puntare su altri settori economici, in particolare quello legato alla promozione turistica. Valorizzare il patrimonio storico-artistico e i numerosi edifici pubblici; progettare nuove attività socioculturali; accogliere i potenziali turisti con strutture adeguate, sono i punti riportati nella strategia³. Anche l'università sembra essere un investimento orientato a riportare vivacità culturale nella città, sebbene il ritorno economico finora registrato sia di fatto limitato. Ad oggi sembra che nessuna delle strade proposte sia stata intrapresa con decisione per il rilancio di una città che, sofferta la crisi, vive conseguentemente una riduzione della popolazione locale, che non si traduce in un effettivo calo demografico grazie all'aumento della presenza di stranieri.

Se si osservano gli ultimi 20 anni, infatti, la popolazione residente nel complesso sembra rimanere stabile. Dal 2004 non si registrano forti oscillazioni nella quota di cittadini e cittadine residenti, che, nel primo anno considerato erano 86.439, mentre al primo gennaio 2024 si attestano a 91.936. Interessante osservare però i cambiamenti avvenuti nella composizione della popolazione residente che, nel corso degli ultimi venti anni, vede aumentare progressivamente la componente straniera. Rispetto al 2004, quando erano 4026 in totale, il numero di abitanti con altra cittadinanza nel 2009 raddoppia (9346), nel 2014 triplica (12.367) e nel 2024 quasi quadruplica (15.146). Non si registrano differenze sostanziali nella variazione di popolazione residente o straniera in termini di genere.

² Barberis G., Garavaglia L. (2022), Cartoline dall'Italia, Alessandria, giugno 2022, <https://www.rivistailmulino.it/a/alessandria>, 03/12/2024

³ POR FESR 2014-2020 Asse VI - SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE, Alessandria torna al Centro. Strategia urbana di sviluppo integrato per l'attuazione dell'asse VI "Sviluppo urbano sostenibile (OT 2 – 4 – 6)", aprile 2018.

Figura 1. Incidenza popolazione straniera di Alessandria, 2004-2024 (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Considerato il saldo naturale negativo per tutti gli anni considerati, l'aumento della popolazione dal 2004 al 2024 sembra essere dato dal saldo migratorio in attivo. A fare la differenza è il saldo migratorio con l'estero; infatti, se nello scambio interno si contano +86 persone nel 2023, con l'estero il saldo è positivo per 635 unità. Alessandria sembra essere dunque una città attrattiva per i cittadini stranieri. Come evidenziato poco sopra, è il settore manifatturiero a spingere l'economia alessandrina, domandando un tipo di lavoro la cui qualità della vita offre standard poco elevati. Gli studi effettuati con i dati del portale Inps mostrano la settorializzazione dei lavoratori migranti, presenti con incidenza maggiore in settori come il manifatturiero (dove ricoprono per lo più il ruolo di operai e solo in termini residuali le posizioni più apicali) e la ristorazione⁴. Secondo i dati del censimento permanente Istat, a livello occupazionale emerge una situazione incoraggiante: dal 2018 al 2022, infatti, l'occupazione della popolazione alessandrina aumenta dall'85,5% al 91,1%. Anche per la popolazione straniera della città si registra un consistente aumento, passando dal 69,2% all'81,9%. Il tasso di inattività mostra invece un aumento di circa due punti percentuali della popolazione totale e del 6% di quella straniera (soprattutto per effetto di pensionati e studenti). La quota di casalinghe/i sulle non forze lavoro non sembra variare molto nell'arco temporale considerato, se non addirittura diminuire per la popolazione straniera. I dati sembrano in linea con le tendenze dell'Italia e del Nord-ovest nel complesso (tab. 1).

⁴Cozzolino, M., Di Porto, E., Martino, E. M., & Naticchioni, P. (2018). Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano: Uno sguardo all'universo dei lavoratori dipendenti 1995-2015. In *Economia Italiana*, numero 1/2018, Editrice Minerva Bancaria S.r.l, Roma

Tabella 1. Tassi occupazione, disoccupazione e inattività 2018-2022 (%)

totale	2018			2019			2021			2022		
	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività
Italia	85,6	14,4	47,4	86,9	13,1	47,5	90,8	9,2	49,5	91,4	8,6	49,3
Nord-ovest	89,9	10,1	45,2	90,7	9,3	45,2	92,9	7,1	46,0	93,8	6,2	46,4
Alessandria	85,5	14,5	45,6	87,1	12,9	46,1	90,5	9,5	47,5	91,1	8,9	47,9
stranieri	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività	tasso occ.	tasso disocc.	tasso inattività
Italia	75,4	24,6	34,7	77,1	22,9	35,1	85,5	14,5	37,5	85,5	14,5	38,7
Nord-ovest	78,6	21,4	32,2	80,3	19,7	32,4	86,9	13,1	33,7	86,9	13,1	35,7
Alessandria	69,2	30,8	32,8	72,1	27,9	35,1	81,9	18,1	37,4	81,9	18,1	38,9

Fonte: elaborazioni su dati del censimento permanente Istat

Attenendosi solo a questi dati, la situazione risulta in miglioramento, il che sembra in contraddizione con le gravi crisi che il nostro paese si è trovato ad affrontare negli ultimi decenni, e che hanno portato con sé gravose ricadute a livello economico. Non a caso, anche la Pandemia da Sars-Cov-2 veniva definita da molti studiosi *Sindemia*, dato il coinvolgimento dell'economia e della società nel suo complesso, nella crisi sanitaria in atto in quel periodo. Nonostante i dati sull'occupazione dipingano una situazione favorevole, uno sguardo più attento fa emergere problemi legati alla qualità dell'occupazione, un fenomeno ben precedente alle crisi globali in atto e che in Italia ha iniziato a diventare sistemico con la flessibilizzazione (o anche precarizzazione) delle norme sul lavoro⁵. Senza contare quelle che secondo l'Istat sono le definizioni sulle forze lavoro⁶.

⁵ Berton F., Richiardi M., Sacchi S. (2009) "Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà", il Mulino, Bologna

⁶ Nel glossario Istat troviamo riportate le definizioni sulle forze lavoro che risulta funzionale riportare in questo contesto: Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi. In cerca di occupazione (o disoccupati): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

La flessibilizzazione del mercato del lavoro, insieme allo spostamento verso politiche di *workfare*, è uno dei fattori che ha contribuito alla cronicizzazione del fenomeno dei *working poor*, persone che hanno un'occupazione, la quale però non rende possibile sostenere i costi della vita. Quello dei lavoratori poveri non è fenomeno nuovo e la fascia d'età più colpita negli ultimi decenni è stata quella giovanile, che ha subito precarietà e sempre maggiori difficoltà nella costruzione di una vita indipendente da quella della famiglia di origine⁷⁸. Le crisi più recenti hanno esacerbato il fenomeno, in particolare l'aumento dell'inflazione a fronte di stipendi che non sono cresciuti di pari passo, ha comportato una diminuzione del tenore di vita e un incremento di popolazione che scende sotto la soglia di povertà.

I dati del Rapporto Caritas 2024 ricostruiscono a livello nazionale gli indicatori su povertà assoluta e relativa, mettendo in evidenza la contraddittorietà dei dati Istat, che mostrano da un lato una riduzione del rischio di povertà (che passa da un'incidenza del 20,1% a quella del 18,9%) e una diminuzione della bassa intensità lavorativa (da 9,8% a 8,9%); inoltre i parametri Eurostat restituiscono una situazione in cui le condizioni di vulnerabilità e il disagio sociale sembrano in miglioramento⁹. Se si esaminano però i dati relativi ai consumi, l'indicatore di povertà assoluta, che identifica come povere le persone con consumi inferiori a una soglia minima essenziale per una vita dignitosa, sembra discostarsi dalle tendenze precedentemente esaminate. In questo contesto, la povertà viene misurata in base alla capacità di soddisfare i bisogni fondamentali, quali l'acquisto di beni alimentari, l'accesso ai servizi di base e il mantenimento di un'abitazione. La soglia di povertà assoluta è calcolata tenendo conto di vari fattori, tra cui la composizione del nucleo familiare, la regione di residenza e la dimensione del comune di abitazione, ed è aggiornata periodicamente in relazione all'inflazione. Ad esempio, per un nucleo familiare di due persone, di età compresa tra i 18 e i 59 anni, residente in un piccolo comune lombardo, la soglia di povertà è fissata a 1.343 euro mensili. Nel caso in cui lo stesso nucleo risieda in una grande area metropolitana della stessa regione, la soglia sale a 1.602 euro¹⁰.

Sempre dal rapporto Caritas si legge:

⁷ Torchio N., Orlando N. (2013) "Giovani e lavoro precario in Italia e in Europa", IRS, Milano

⁸ Cymbranowicz, K. B. (2020). Analysis and Assessment of the 'Working Poor' Phenomenon among Young People in the European Union. *Acta Universitatis Lodzensis. Folia Oeconomica*, 3(348), 91–112. <https://doi.org/10.18778/0208-6018.348.05>

⁹ Rapporto Caritas 2024 https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2024/11/rapporto_poverta_2024.pdf

¹⁰ *ibidem*

"Oggi in Italia vive in una condizione di povertà assoluta, quindi senza il minimo per vivere in modo dignitoso, il 9,7% della popolazione, *praticamente una persona su dieci*. Complessivamente si tratta di 5 milioni 694mila residenti, per un totale di oltre 2 milioni 217mila famiglie (l'8,4% dei nuclei)."¹¹

Se nel periodo pre-crisi 2008 i dati sull'incidenza della povertà assoluta erano sotto al 3%, negli ultimi 15 anni si è registrato un aumento costante, passando dal 6,9% al 9,7% sul piano individuale e dal 6,2% all'8,4% sul piano familiare. Ci si rende dunque conto di come la povertà sia diventata un fenomeno strutturale della nostra società, e non più legato a condizioni di marginalità.

A livello macroregionale, il Nord Italia sembra la zona più colpita dall'aumento della povertà. I dati Istat degli ultimi dieci anni relativi alla spesa reale media delle famiglie, rivelano che sia diminuita del 14 per cento nel Nord, dell'8 per cento nel Centro e del 3 per cento nel Mezzogiorno. Una delle cause principali è l'inflazione e la conseguente diminuzione del potere di acquisto. Inoltre, dal 2014 al 2023 il numero di famiglie povere residenti al Nord raddoppia, passando da 506.000 nuclei a quasi un milione (+97,2%); nel resto del Paese la crescita è stata molto più contenuta: +28,5% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno. Una spiegazione del perché nelle città del Nord, dove si concentra la maggiore produttività del paese, siano presenti queste dinamiche, viene ricondotta alla presenza di cittadini stranieri che è la parte di popolazione più a rischio di povertà. Secondo i dati Eurostat in Italia il 44,3% degli stranieri vive in una condizione di questo tipo, contro il 23,2% degli italiani. In Europa l'Italia è il terzo paese con il più alto rischio per questa categoria, dopo Spagna (54%) e Grecia (52,5%)¹².

Per quanto riguarda il contesto di Alessandria, gli operatori impegnati quotidianamente a contatto con le situazioni di povertà segnalano un peggioramento delle condizioni generali. Tale percezione trova riscontro anche nei dati quantitativi: il numero di accessi ai servizi Caritas, ad esempio, risulta in costante aumento, come evidenziato nella tabella 2. Ma non solo, anche gli assistenti sociali del Consorzio dei Servizi

¹¹ *ibidem*

¹² Openpolis, *In Spagna e Grecia più della metà dei residenti stranieri sono a rischio povertà*

<https://www.openpolis.it/numeri/in-spagna-e-grecia-piu-della-meta-dei-residenti-stranieri-sono-a-rischio-poverta/>, venerdì 3 giugno 2022

Sociali 'C.I.S.S.A.C.A.' segnalano un aumento del bisogno rilevato nel territorio: negli ultimi anni, infatti, si è reso necessario implementare servizi specificamente dedicati alla povertà adulta, che in passato veniva gestita in modo non strutturato a causa della minore numerosità dei casi.

La tabella di seguito riportata ricostruisce gli accessi ai servizi offerti dal 2017 al 2024. Negli anni 2020 e 2021 si osserva una flessione negli accessi che è da imputarsi all’attuazione delle norme di distanziamento e contingentazione, nonché ad una maggiore difficoltà nella gestione dei dati in situazione di emergenza. Per quanto riguarda però le presenze negli ostelli, il calo può essere anche interpretato come effetto della misura del Reddito di cittadinanza, che in questo periodo complesso è stato per molte famiglie la possibilità di accesso ad un reddito stabile.

Dalla fine del Covid, noi lo chiamiamo ‘la rete del reddito di cittadinanza’, [...] è stato quel periodo che noi chiamiamo magico perché in quei due anni e mezzo, con mille contraddizioni, con tutti gli errori e anche le inefficienze che ha comportato, ma sono stati gli unici due anni e mezzo in cui noi e Caritas abbiamo rilevato un calo delle richieste, soprattutto dal punto di vista abitativo. Il reddito di cittadinanza, prevedendo anche quella quota in più per chi aveva un appartamento in affitto e quindi doveva pagare l'affitto, è stato l'unico periodo in cui abbiamo visto un calo delle richieste. [...] Quella roba lì ci ha prodotto una riduzione di quel tipo di domanda e di emergenza, che è riesplora quando poi è stato trasformato in Assegno di Inclusione poiché è esclusivo ed è un percorso ad ostacoli per cui le persone fanno fatica ad accedervi
(E4, operatore)

Tabella 2. N° accessi ai servizi della Caritas diocesana di Alessandria, 2017-2024¹³

Servizio	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Centro di Ascolto diocesano	442	289	1417***	382	583	668	996	1685
Mensa “Tavola amica”	492	443	409	-	312	372	393	561
Emporio della solidarietà	-	-	-	-	-	-	127**	202**
Guardaroba	1412****	1663****	1388****	-	-	485**	390**	450**
Ostello maschile	135	175	105	62	53	98	189	179
Ostello femminile*	55	40	50	60	53	45	53	47
Ambulatorio “Nessuno escluso	-	300	-	377	891	532	970	1700

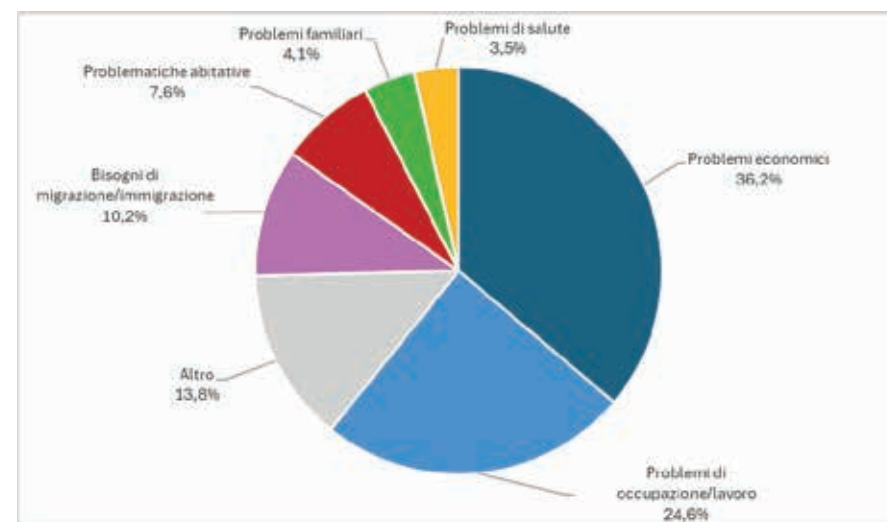
Fonte: Report Caritas Diocesi di Alessandria 2017-2024
* donne e bambini
**nuclei familiari
*** non si tratta degli accessi ma del numero di colloqui totali
****dato che probabilmente comprende l'utenza complessiva invece che il numero di nuclei familiari

Negli ultimi anni considerati si osserva un aumento significativo di accessi in tutti i servizi di Caritas. Nel 2024 il Centro di ascolto conta 1685 presenze, aumentando del 69% rispetto al 2023 e del 152% rispetto al 2022. Le persone tesserate alla mensa aumentano invece del 42%, rispetto al 2023 passando da 393 a 561 e dell’80% rispetto al 2022 quando i tesserati erano 312. All’Emporio, istituito nel 2023, le famiglie registrate passano da 127 a 202 (+59%) mentre nel guardaroba si registra prima una diminuzione (-19%) e poi un nuovo aumento nel 2024 dove si attestano a 450. Negli ultimi due anni le presenze all’ostello maschile sono stabili attorno alle 180, ma si registra quasi un raddoppio dal 2022 al 2023 passando da 98 a 189 (+92%). Il numero degli accessi femminili è invece più stabile, attorno alle 50 unità per quasi tutto il periodo considerato visto il numero più limitato di posti e la diversa gestione del servizio. Anche gli accessi all’ambulatorio aumentano significativamente: dal 2022 al 2023 passano da 532 a 970, fino alle 1700 presenze nel 2024. Il numero elevato registrato nel 2021 può essere ricondotto alle difficoltà del SSN durante il periodo Covid. Al netto dell’oggettiva difficoltà di lettura di lungo periodo, dovuta alla disomogeneità della reportistica, i dati sembrano comunque rilevare un aumento significativo delle presenze.

¹³ Come è possibile osservare emerge una evidente disomogeneità nei dati raccolti che rende difficoltosa una ricostruzione temporale. Qui vengono comunque riportati per dare un’idea dell’entità del lavoro svolto e dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni.

Osservando invece i bisogni rilevati, emerge quanto precedentemente illustrato. I problemi economici e legati al lavoro, insieme, superano il 60% delle problematiche delle persone che si rivolgono a Caritas. Questo dato è interessante poiché spia del fenomeno del lavoro povero; a questo poi segue un 10% di difficoltà legate alla migrazione/immigrazione, riconducibili, come si vedrà anche nelle interviste, alle tempistiche e agli ostacoli per ottenere i documenti e regolarizzare la propria posizione. Conseguentemente non mancano i problemi abitativi, che nel 2024 ad Alessandria interessano 228 famiglie sulle 1584 tra persone/famiglie incontrate in questo anno (dato in crescita rispetto al 2023, quando erano 146). Sebbene in misura meno incidente, non manca comunque una considerevole numerosità di problemi familiari e di salute.

Figura 2. Problematiche rilevate, anno 2024



Fonte: elaborazione su dati Caritas diocesana di Alessandria

Caritas nel territorio, un tassello fondamentale tra i servizi integrati

L'analisi del contesto di sfondo mette in luce una condizione di povertà sempre più complessa in Italia. Le persone che si ritrovano a non riuscire più a coprire le spese della casa e strettamente necessarie aumentano, e lo fanno velocemente; complice un sistema senza reti di tenuta. Il sistema di welfare familistico che caratterizza il nostro paese mostra le sue lacune, in un contesto sociale sempre più parcellizzato e diviso.

Il lavoro non basta più, avere un'occupazione non garantisce un pieno sostentamento dei bisogni primari, aumenta il fenomeno dei *working poor*, persone che pur lavorando, non riescono a sostenersi o a sostenere la loro famiglia. Precarietà, flessibilizzazione del lavoro, reti di sostegno indebolite. Sempre più persone si ritrovano ad affrontare difficoltà economiche e morosità che non vengono gestite. Appare dunque fondamentale tenere in considerazione la natura strutturale del fenomeno della povertà. Essa, infatti, non può essere ridotta a una questione di responsabilità individuale, né può essere interpretata unicamente come una condizione di deprivazione materiale. Al contrario, la povertà attraversa e incide su molteplici dimensioni della vita. Di conseguenza, le politiche volte a contrastare la marginalità estrema devono necessariamente adottare un approccio analitico capace di coglierne la complessità e di attivare interventi che colgano le varie dimensioni, da quella abitativa, a quella lavorativa, a quella socio-sanitaria e culturale.

Nei paragrafi successivi saranno analizzate le principali strategie attivate nel territorio di Alessandria per contrastare il fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale. In particolare, verrà approfondito il ruolo svolto dalla Caritas diocesana e dalla Fondazione Opere di Giustizia e Carità, che costituiscono – come si vedrà – il perno di un sistema integrato di intervento locale, impegnato nel fornire risposte concrete e coordinate alle situazioni di marginalità ed esclusione sociale.

Oltre i dati: la povertà dalle lenti di chi opera nei servizi

Fondata nel 1971, la Caritas è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Secondo il primo articolo dello Statuto, il suo fine è "promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista

dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica". Per dare luogo ai suoi fini ed obiettivi, la Caritas di Alessandria si appoggia alla Fondazione Opere di Giustizia e Carità in qualità di ente gestore, e poi, insieme ad altri attori del territorio, organizza una serie di servizi che l'organizzazione stessa definisce "opere segno". In questo paragrafo verranno descritti tali servizi, nell'ottica di riportare un quadro generale che passi dai numeri alle esperienze dirette di chi li vive quotidianamente, tra le sfide, le difficoltà e le soddisfazioni delle varie attività portate avanti.

Prima di addentrarci nella descrizione dettagliata, è utile un primo focus sui cambiamenti rilevati nel corso del tempo. L'immagine della Caritas diocesana di Alessandria che si ha oggi, infatti, è il prodotto di una continua crescita ed evoluzione dei servizi che l'ha portata da essere un riferimento informale per le allora contenute persone che ne avevano bisogno - per lo più cittadini e famiglie italiane - ad un sistema integrato di servizi con un più elevato grado di complessità che richiede competenze specifiche per essere gestito. I collaboratori di lungo periodo ricordano un servizio volto quasi solo alle emergenze, che riusciva quindi ad offrire un sostegno appunto, caritatevole, in tutte quelle situazioni di estrema povertà. Con il tempo si è assistito ad un processo di integrazione di competenze professionali, acquisite sul campo, e ad una sempre più stretta collaborazione coi servizi sociali del territorio per poter offrire una risposta che fosse anche progettuale, oltre che di sussistenza. Nell'arco di un ventennio, dunque, la Caritas di Alessandria è passata da punto di riferimento per rispondere ai bisogni minimi legati alla povertà ad essere un centro di servizi, integrato in una rete più ampia e formato da persone che svolgono un lavoro, oltre che da volontari.

[...] perché gli operatori che partono da una base volontaria o da una base di esperienza personale poi sono diventati dei professionisti, perché lavorando insieme a noi hanno imparato e hanno una modalità di operare che è più veloce rispetto alla nostra. Dove non possiamo noi fare arrivare un aiuto diretto alla persona, in tempi brevi ci pensano loro e poi noi gli ridiamo quello che hanno erogato.

(E1, assistente sociale)

Questo cambiamento viene percepito dagli operatori e dalle operatrici dei servizi sociali che collaborano con Caritas a stretto contatto, pur sottolineando la differenza nelle finalità, in considerazione della matrice religiosa che caratterizza l'ente.

Noi siamo tutti assistenti sociali, quindi siamo dei professionisti. In Caritas le figure che fanno lo sportello d'ascolto, per quanto assolutamente bravissime, perché direi che [nome operatrice centro ascolto] in particolare, che è tantissimi anni che lo fa, potrebbe essere un'assistente sociale ad honorem, però hanno un approccio diverso.
(E2, assistente sociale)

L'informalità che caratterizza l'operato di Caritas – spesso accompagnata dalla prontezza nel dare sempre e subito una risposta ai bisogni – è stata individuata come una potenziale criticità, in quanto può alimentare forme di assistenzialismo. Tuttavia, questa stessa caratteristica rappresenta anche un punto di forza. Da un lato, consente procedure rapide e flessibili, capaci di intervenire tempestivamente in situazioni di grave disagio; dall'altro, risponde a un'esigenza identitaria, esprimendo in modo coerente i valori fondanti dell'organizzazione. Nonostante la forte connessione con i servizi sociali e pubblici, Caritas è un ente che pone le basi del suo agire nella carità cristiana, intesa nel senso etimologico di amore verso il prossimo e questo aspetto emerge con forza nelle interviste.

Penso che un Centro d'ascolto della Caritas sia diverso dal Centro d'ascolto che può fare un'associazione puramente laicale, nel senso... ma non perché noi siamo meglio e loro sono peggio, assolutamente, è proprio un diverso stile, forse, che parte, perché comunque io ci credo personalmente, ma comunque anche i volontari che sono qua da noi partono dal fatto che c'è un amore diverso, che viene... un amore di Dio e che dobbiamo dimostrare
(I4, operatrice)

Per quanto riguarda i cambiamenti nelle persone che si rivolgono a Caritas, si è osservato che, coerentemente con quanto emerso dall'analisi dei dati di contesto, le persone straniere sono in netto aumento. Gli operatori e le operatrici con maggiore

esperienza segnalano un cambiamento significativo nella composizione dell'utenza. Se nei primi anni Duemila a rivolgersi ai servizi erano prevalentemente famiglie italiane in difficoltà, oggi si registra un aumento consistente della presenza di giovani stranieri, spesso soli sul territorio e privi di una rete familiare di supporto. La maggioranza delle richieste proviene da uomini, ma non mancano anche donne sole, talvolta con figli a carico. Si evidenzia inoltre una forte presenza di famiglie straniere con bambini, mentre tra gli utenti italiani prevalgono persone anziane, sole o individui che nel tempo sono rimasti legati al sistema di accoglienza.

Attualmente i servizi offerti - le opere segno - che offrono una risposta a queste persone sono circa una decina ed hanno l'obiettivo di rispondere ai bisogni legati alla temporanea o prolungata difficoltà economica. Di seguito verranno descritti in maniera approfondita, riportando opinioni e punti di vista di chi vi opera quotidianamente.

Il Centro di ascolto

Situato in via delle Orfanelle 25 ad Alessandria, il Centro di ascolto rappresenta il fulcro operativo dell'intero sistema Caritas. È il punto di riferimento al quale le persone si rivolgono per esprimere richieste, esporre bisogni o cercare orientamento. Sebbene l'apertura al pubblico sia formalmente prevista per due giorni alla settimana, di fatto un presidio di accoglienza è costantemente garantito, poiché le situazioni che vi si presentano riguardano, in molti casi, bisogni primari come la possibilità di dormire in un luogo sicuro o di accedere a un pasto.

La funzione principale del Centro – come suggerisce il nome stesso e come viene ribadito da chi vi opera – è l'ascolto. Un ascolto inteso non solo come momento di raccolta delle necessità espresse, ma anche come spazio di riconoscimento della persona, che trova qui l'opportunità di raccontare la propria storia e la propria condizione.

La seguente testimonianza evidenzia quanto il lavoro di prossimità comporti, oltre all'intervento tecnico e professionale, una significativa dimensione relazionale. L'instaurarsi di rapporti di fiducia e di riconoscimento reciproco rappresenta un aspetto centrale dell'esperienza quotidiana delle operatrici, contribuendo non solo all'efficacia degli interventi, ma anche alla costruzione di un senso di sicurezza e familiarità nel contesto urbano. Come sottolinea questa operatrice, tali legami, pur non escludendo le difficoltà, possono trasformarsi in relazioni significative, capaci di generare valore umano e professionale:

[...] con alcuni si creano proprio dei bei rapporti, poi è anche bello che... mi fa ridere perché mio fratello quando giriamo per strada mi dice "ah quello lì sarà un tuo amico", però io dico guarda che per me... mi dà una tranquillità enorme il fatto di camminare per strada, e magari le persone che tu vedi che magari dicono "oddio ah, questo qua", e tu sai che comunque lo conosci, che non mi mette al riparo dal fatto che possa succedere qualcosa, però mi dà tranquillità a dire vabbè però già mi chiama per nome o io lo chiamo per nome è già differente, nel senso mi dà grossa tranquillità, ogni tanto mi chiamano e dicono "ho visto un tuo amico". E poi alcuni sono proprio belli, poi alcuni casi ti rimangono sempre, per esempio stamattina ho fatto l'accompagnamento di un ragazzo pakistano, perché lui è stato proprio il primo caso che ho vissuto qua che mi ha distrutto proprio moralmente, e poi invece è diventata una storia abbastanza bella, in quel momento ero annientata da quello che mi stava dicendo, però poi è diventata una storia bella
(I4, operatrice)

E tutto ciò non resta peculiarità del lavoro del Centro ma si rintraccia anche negli altri servizi e nelle altre opere promosse da Caritas, a dimostrazione di come l'attività di volontariato contribuisca a decostruire stereotipi legati alla marginalità, favorendo una comprensione più profonda delle persone incontrate.

Devo dire, prima di fare la volontaria magari li scansavo questi gruppetti, non so, chiamiamoli clochard, adesso so chi sono, so che sono persone che non farebbero probabilmente male a nessuno, hanno solo voglia di farsi sentire, ascoltare, di parlare un po', di dirci qualcosa. Non sempre fra di loro, magari anche gente che fa parte di altri gruppi, di altre situazioni.
(I10, volontaria)

A livello operativo, il Centro svolge una funzione di primo orientamento, con l'obiettivo di indirizzare le persone verso i servizi più adeguati in relazione alla specificità dei bisogni espressi. Per coloro che si trovano in condizioni di grave marginalità o

indigenza, è possibile l'accesso diretto a servizi essenziali quali la mensa, il dormitorio, le docce e il guardaroba.

In presenza di situazioni di vulnerabilità meno estrema – ma comunque caratterizzate da difficoltà economiche e sociali significative – l'utente viene indirizzato all'Emporio della Solidarietà, una sorta di supermarket dove potersi recare settimanalmente a fare la spesa utilizzando una tessera a punti. Infine, per tutto ciò che concerne problematiche di tipo sanitario, nei locali Caritas è presente l'ambulatorio medico gestito dall'associazione "Nessuno escluso" che offre una assistenza di base, rivolgendosi sia a persone escluse dall'accesso al Servizio Sanitario Nazionale, sia a coloro che, pur avendone diritto, non sono in grado di sostenere i costi delle prestazioni.

I servizi essenziali: dalla Mensa "Tavola amica" al guardaroba

La mensa è uno dei luoghi più centrali tra i servizi offerti, attiva ogni giorno dell'anno senza interruzioni. Il suo funzionamento si basa su un'organizzazione strutturata che gestisce gli accessi attraverso tessere contapersona, rilasciate dal Centro di ascolto. Per garantire il servizio, fondamentale è il supporto dei numerosi volontari, presenti quotidianamente. Più volte nelle interviste viene citata l'importanza del lavoro volontario che consente di portare avanti tutte le attività e la mensa è sicuramente il servizio che ne impiega di più, tra distribuzione dei pasti e organizzazione della sala. Secondo l'ultimo report interno, nel 2024 ha erogato poco più di 29.000 pasti, incontrando dunque una media di 80 persone al giorno per il servizio del pranzo (Tab. 3). La cena viene erogata invece dai Frati Francescani situati in via Gramsci, ad eccezione della domenica dove le varie parrocchie, coadiuvate sempre dai volontari di Caritas, si alternano per offrire il servizio. Grazie alle donazioni delle attività commerciali del territorio, anche il dormitorio maschile offre all'ingresso un piccolo pasto, per coloro che non riescono ad arrivare in tempo utile in sede a causa degli orari lavorativi. In questo modo la Caritas, insieme alla capillare rete delle parrocchie, riesce a rispondere al bisogno della popolazione in situazione di indigenza.

Tabella 3. N° accessi e pasti per anno alla Mensa "Tavola Amica", 2017-2024

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Accessi/anno	492	443	409	-*	312	372	393	561
Pasti/anno	20.479	21.497	22.469	~31.000	20.363	17.231	27.058	29.236

Fonte: Report interno Caritas Diocesi di Alessandria 2017-2024

*dato non raccolto a causa delle misure di contenimento per la pandemia

Un aspetto interessante che si rileva è che, oltre ad assolvere alla basilare necessità nutritiva, la mensa consente alle persone di ritrovarsi in uno spazio condiviso dove poter incontrare l'altro e parlare. Di fatti, spesso continuano a recarvisi anche persone che sono riuscite a migliorare la propria condizione, per rispondere al non meno importante bisogno di socialità e condivisione. Per questo motivo, è proprio nei locali della mensa che è stato individuato un piccolo spazio dove potersi fermare subito dopo pranzo, con delle sedie e una piccola biblioteca.

*[...] poi c'è tanta gente che viene qua per fare due chiacchiere in realtà, che viene a mangiare qui solo per stare con altra gente perché a casa si potrebbe anche farsi da mangiare ma sarebbe lì da sola a casa quindi tanti vengono qua per quello, perché qualcuno ha la pensione ha la casa però viene qua a mangiare lo stesso. Ma quello lo sappiamo, non diciamo niente, cioè nel senso che ormai è diventato un momento per passare la mattinata
(I2, operatore)*

Un ulteriore servizio essenziale, presente in Caritas dall'inizio della sua attività, è quello del guardaroba. Sebbene nella convinzione comune i bidoni di raccolta su strada siano ancora la fonte di approvvigionamento di abiti delle Caritas, le persone con cui abbiamo parlato precisano e ricordano che non è questo il modo in cui si donano gli abiti a questo servizio. Gli indumenti puliti e i vari generi di conforto utili alle persone senza fissa dimora vanno portati direttamente in Caritas, che si occupa poi di organizzarli nel magazzino a seconda della funzione. Ad accogliere le persone sono presenti volontari due giorni a settimana, che distribuiscono ogni genere di conforto reso disponibile dai donatori.

Oltretutto [...] è proprio il mio habitat, lavoravo in un negozio di abbigliamento molto grande, quindi qui mi sembra quasi di essere...ma poi vederli andar via con una maglia che piace, ci perdi magari quei cinque minuti in più ad accontentare, non è che gli dai il piumino, la maglia tieni, no, gliela scegli, la fai provare, quindi fanno “ah che bella cosa che mi hai dato”, mandarli via contenti, felici, io sono contenta, cioè ti apre il cuore a te, perché sono poveri ma hanno la loro dignità, non è che devi dargli la roba così buttata, ecco.

(I9, volontaria)

Nello stabile dove è locato il guardaroba si trova anche il reparto “mamma e bimbo” gestito dal Centro di Aiuto alla Vita che, allo stesso modo, distribuisce generi di prima necessità come pannolini, indumenti, latte in polvere, passeggini, per il target più specifico dei bambini. Ma questo servizio, a stretto contatto con Caritas non solo fisicamente, collabora nella rete dei servizi in maniera sistematica. Attraverso il progetto “Recuperando” (*cfr. par. Collaborare, riconoscersi, fare rete: un punto di forza del territorio*), infatti, tutti gli oggetti potenzialmente utili vengono redistribuiti tra le varie associazioni del territorio, in modo da efficientare le risorse. Così il cibo avanzato viene portato alla Casa di Quartiere per la merenda dei più piccoli o agli ostelli per chi entra la sera, gli indumenti o gli oggetti in eccesso vengono distribuiti in modo da coprire quanta più richiesta possibile.

L'Emporio della solidarietà

Per le famiglie in difficoltà è pensato invece l'Emporio della solidarietà, istituito nel 2023 prendendo spunto da altre esperienze simili, come anche quella di Asti. Gli utenti vengono indirizzati qui dal Centro di ascolto e, ricalcando le modalità di un vero e proprio supermercato, possono fare la spesa, utilizzando una tessera a punti.

[...] abbiamo cercato di migliorare i locali, li abbiamo resi un po' accoglienti, abbiamo messo delle foto, abbiamo colorato le pareti, abbiamo creato proprio l'Emporio come una sorta di supermercato a tutti gli effetti.

(I6, operatrice)

Figura 3. Fotografia dell'Emporio solidale al suo interno, febbraio 2025



Ad essere indirizzate all'Emporio sono generalmente le famiglie in momentanea difficoltà, il Centro di ascolto le individua e consegna loro una tessera a punti sulla base dell'ISEE presentato. Per i sei mesi successivi è poi possibile fare spesa all'Emporio, generalmente ad ogni famiglia viene anche assegnato un giorno della settimana, per far sì che riescano a ritrovare le stesse persone che svolgono volontariato, in modo da percepire un clima di accoglienza e a costruire relazioni di fiducia.

[...] lunedì abbiamo un gruppo di volontari con un capoturno e una decina di famiglie che vengono tutti lunedì; quindi, si crea anche una sorta di amicizia, di fidelizzazione, di fiducia anche perché molto spesso queste persone sono un po' restie, hanno un po' anche di timore, a volte hanno anche un po' tra virgolette, prendila proprio con le molle, un po' di vergogna e quindi si cerca anche di farli sentire accolti.

(I6, operatrice)

Interessante in questo senso le esperienze di un volontario e di una operatrice sulle relazioni di reciprocità che si sono instaurate anche grazie a questo sistema:

[...] i rapporti sono anche più che ottimi, esempio: la famiglia ha portato il couscous a una nostra volontaria, bellissimo; un'altra famiglia portava dei dolci fatti da loro, altre famiglie portano una specie di piadine, di focaccia se non sbaglio che fanno loro, benissimo, [...] poi vabbè è più semplice darsi del tu piuttosto che darsi del lei, però con molti si ride, si scherza, io cerco di essere il più giocherellone possibile, ci si diverte, non si deve far fatica
(I11, volontario)

[...] una signora ha portato una torta a un gruppo di volontari perché gli faceva piacere, a volte ci portano dei regali
(I16, operatrice)

Il servizio, ancora relativamente recente, è in costante evoluzione. Gli utenti vengono attivamente coinvolti nella definizione dell'offerta di beni, attraverso l'ascolto delle loro esigenze concrete, al fine di rendere l'intervento sempre più aderente ai bisogni reali.

abbiamo chiesto a loro se avevano la necessità di avere qualche prodotto in più rispetto al paniere che noi abbiamo, quindi loro chiedono che ci sia molto più cibo rispetto all'igiene personale e ai prodotti per la casa. Qualcuno ha chiesto che magari ci sia, visto che noi diamo la farina, che ci sia anche il lievito per fare il pane, quindi cerchiamo di andargli incontro anche sul paniere, perché il paniere è partito in maniera abbastanza soft e poi piano piano si è incrementato. All'inizio era solo alimentare e poi gli abbiamo dato anche i prodotti per l'igiene personale, per la casa, proprio per dare dignità a queste famiglie.
(I16, operatrice)

Il servizio ha subito nel tempo un'evoluzione anche in senso organizzativo, grazie a un'attenta riflessione sul modo in cui vengono distribuiti i prodotti. Inizialmente, l'entusiasmo era forte e gli utenti tendevano a prendere grandi quantità di beni.

Successivamente, è emersa l'esigenza di introdurre criteri più equilibrati per regolare l'accesso ai prodotti e promuovere un uso più consapevole delle risorse. Sono stati quindi posti dei limiti alla quantità di prodotti che le famiglie possono prelevare all'Emporio, definiti sulla base di una valutazione delle necessità del nucleo familiare.

Loro cercano sempre di fare la corsa all'acquisto, però noi stiamo cercando di evitare questo per anche dargli un po' un'educazione all'acquisto, cioè al valore sia dell'aspetto valoriale del prodotto che anche della spesa, cioè che non devono fare la spesa tanto per comprare. [...] quindi loro vengono lì, fanno la spesa e il valore del prodotto è in base al valore economico del prodotto, quindi che ne so la candeggina che costa 99 centesimi gli diamo un punto. Possono venire fino a quattro volte al mese perché sono per ogni mese, alla fine dei sei mesi vanno in altre strutture e ricominciano poi altre famiglie.
(I16, operatrice)

L'obiettivo, quindi, non è solo ottimizzare la gestione delle risorse disponibili, ma anche promuovere una visione precisa dell'Emporio: non un servizio assistenziale da cui attingere quanto più possibile, bensì un vero e proprio luogo di acquisto, in cui le persone fanno la spesa in modo consapevole utilizzando risorse proprie. Questa trasformazione ha contribuito a rafforzare il senso di responsabilità e dignità degli utenti, favorendo un approccio più partecipativo e sostenibile.

I servizi dell'abitare: dagli ostelli all'housing sociale

Il problema abitativo sembra essere quello che più colpisce la comunità locale che si trova in condizione di marginalità. Gli sfratti esecutivi dalle case popolari, l'inflazione e la diminuzione del potere di acquisto hanno portato sempre più persone nella condizione di dover vivere la strada. Gli operatori dei servizi di monitoraggio lo osservano in maniera molto evidente, le persone in strada aumentano, e per una che si riesce ad aiutare altre ne arrivano senza un vero piano di gestione delle case popolari.

La Caritas, di concerto con i servizi del territorio, ha attivato negli anni degli strumenti per offrire una risposta a queste problematiche: gli ostelli e l'housing sociale.

L'Ostello maschile

L'ostello maschile offre circa 20 posti letto, di norma per 14 giorni consecutivi così da consentire un ricambio tra le persone che necessitano di un posto in cui stare. Durante i mesi di emergenza freddo, da dicembre a marzo, il numero di posti viene aumentato, offrendo così l'opportunità di restare per più tempo. L'ostello è un servizio essenziale a bassa soglia, per accedervi è necessario tenere un comportamento adeguato e di rispetto verso gli altri ospiti presenti e la struttura.

Non si tratta di un posto semplice in cui stare, la convivenza a stretto contatto con le altre persone richiede rispetto delle regole, e come è facile immaginare questo spesso entra in contrasto con la peculiarità della situazione di vita di chi ha bisogno di usufruirne. La povertà è una condizione multidimensionale e stratificata che non riguarda solo una carenza di risorse economiche; molti altri aspetti entrano in gioco e non di rado vi è una coincidenza con la povertà relazionale, il disagio psichico, la sofferenza emotiva. Ciò viene spesso osservato dagli operatori dei servizi, e la gestione non è semplice, richiede flessibilità, capacità di analisi e rimodulazione

[...] le regole vanno rispettate perché senza regole è impossibile, però in un dormitorio bisogna essere bravi a leggere il momento e capire la situazione, perché altrimenti peggiori la situazione, perché una persona ubriaca se tu la affronti con rigore, [...] con molta disciplina, 'Se sei ubriaco stai fuori', devi mettere in conto che avrai uno scontro perché è una persona che non è lucida in quel momento, perciò tu devi evitare gli scontri in un posto che è una tanica di benzina che se lanci un fiammifero avviene... perciò bisogna sempre capire bene i momenti, le situazioni
(I3, operatore)

Il periodo più difficile è quello invernale, da dicembre a marzo, quando si cerca di ampliare il più possibile la disponibilità di letti, lasciando a tutti gli ospiti la possibilità di restare senza il limite di tempo. Entrare nel dormitorio è un esercizio di immedesimazione per chi non ha a che fare con questa realtà quotidianamente e la voce di chi li vive, da gestore o da fruitore, ne rivela le difficoltà.

[...] queste persone che vengono da noi è davvero l'ultimo stadio, perché quando vengono da noi è perché più nessuno gli può dare una mano,

perché se no non arriverebbero a chiedere di venire in un dormitorio dove devi condividere stanze, bagni comuni, docce, comuni, anche per molti, che non sono abituati magari, è un trauma inizialmente, anche a livello psicologico hai bisogno di un sostegno perché non è facile, non è assolutamente facile.

(I3, operatore)

[...] ho passato due anni e però dopo mi sono stufato perché io sono una persona che non voleva conflitti con nessuno. Io volevo andare per conto mio, non volevo bisticciare con nessuno perché di là potevi anche bisticciare con la gente. Perché se ti viene uno con le calze sporche vicino alla testa dove dormi non va bene per me. Però c'è gente a cui non interessa niente, perché nel dormitorio è così. Parlo dell'emergenza freddo, non della camera perché io andavo all'emergenza freddo prima. Quando c'era tempo buono, fino a quando c'era il tempo buono, io dormivo fuori.

(I7, utente)

L'Ostello femminile

Tra le persone in strada il genere prevalente è sicuramente quello maschile. Ma, sebbene in misura minore, anche le donne si trovano ad affrontare questa condizione e il numero rilevato è in aumento. Questo dato è preoccupante in considerazione soprattutto della difficoltà di rintracciare le donne senza fissa dimora, che tendono a nascondersi per proteggersi dalla condizione di vulnerabilità della strada. Ad Alessandria la sensibilità al tema ha spinto verso l'apertura di una struttura per le donne; dal 2008 infatti è stato organizzato un dormitorio, che da 8 posti con gli anni è aumentato a 16. La struttura è co-gestita insieme al C.I.S.S.A.C.A. che si occupa sia dei finanziamenti che della progettualità con l'utenza e dell'assistenza sociale; nello stesso luogo fisico è situato anche il dormitorio "mamma-bambino" che ospita le donne con figli/e la cui gestione è però in carico ai servizi sociali date le peculiari esigenze dei bambini e delle bambine.

L'obiettivo dei progetti portati avanti con questo particolare target mira ad un reinserimento che, da quanto emerge, è difficile ottenere. Sembra che il lavoro con le donne, più di quello con gli uomini, presenti difficoltà legate al percorso verso

l'autonomia. Considerata la più bassa numerosità delle donne che accedono a questi servizi, si potrebbe ipotizzare che la causa sia più statistica che non di genere. Le donne, infatti, sembrano applicare varie strategie per evitare di finire in strada, definite di "homelessness nascosta", rivolgendosi ad amici o parenti, o accettando di vivere in condizione di abuso pur di mantenere un tetto sopra la testa¹⁴. Si può presumere quindi che ai servizi arrivino i casi più gravi in cui la povertà è determinata da un insieme di fattori economici, familiari/relazioni e di salute fisica e/o mentale. Queste condizioni di disagio sono spesso molto difficili da gestire, necessitano non solo di competenze ma anche di una rete di supporto e di servizi adeguata.

[...] quindi c'è questa parte fragile, ecco questa fragilità femminile che negli uomini non noti assolutamente e c'è questa parte importante, solo che agganciarle a un centro di salute mentale il 90% non riusciamo quasi mai, non riusciamo quasi mai. Perché devono andare spontaneamente loro e far comprendere a una persona che hai bisogno di una terapia o comunque di un ascolto anche solo è difficilissimo. Qualcuno perché magari ha proprio una patologia importante che deve essere proprio curata e tu non puoi far capire, e qualcuno come al solito ti dice 'io non ho quel problema', però si nota tanto.

(I5, operatrice)

In questo senso, i servizi sociali si sono mossi per far sì che questa problematica venisse incontrata dalle competenze più adeguate, implementando la presenza di operatori e operatrici del Centro di Salute Mentale nelle riunioni

[...] in realtà facciamo delle equipe di coordinamento, insieme sia alle operatrici del femminile che alle operatrici del mamma bimbo, partecipa il SERD, storicamente, e anche da poco la salute mentale, un annetto e mezzo, anche la salute mentale, perché tante delle donne, in particolare, hanno problematiche anche di natura psichiatrica o di dipendenze, e

quindi storicamente il SERD è sempre partecipato, ora arriva anche la parte della salute mentale. (E2, assistente sociale)

L'Housing sociale

Un importante servizio che è volto al superamento della condizione di povertà assoluta è l'Housing sociale. Ad Alessandria per questo scopo sono presenti più strutture: quelle di via Ghilini e di via Parma e la comunità Cascina "La Vescova" situata più in periferia, a San Michele.

Secondo quanto emerso dal report interno del 2024, negli ultimi cinque anni, nei dodici alloggi messi a disposizione dalla Diocesi alessandrina, è stato possibile reinserire poi nelle case popolari o in soluzioni abitative del tutto autonome 23 nuclei familiari, di cui 5 solo nel corso del 2024. L'importanza della casa è centrale e condivisa dagli operatori e dalle operatrici dei servizi del territorio, e si lavora affinché si riesca a raggiungere questo importante obiettivo di indipendenza.

[...] perché se tu ci pensi per ognuno di noi la casa è fondamentale, proprio per la propria stabilità anche mentale ed emotiva, la casa è il nido. Se ti manca quello, i tuoi spazi, anche poi nel dormitorio, soprattutto il femminile, devono uscire la mattina alle 9 e rientrano alle 6 di sera, quindi tutto il giorno sono in giro. Anche quando uno ha dei problemi, dice "adesso vado a casa e vado nel mio spazio, mi riposo, mi rilasso lì" e cioè questa è casa, quindi non sembra ma avere la casa è già per loro tanto, nel senso, è il pezzo grosso del percorso che fanno. Poi sicuramente rimarranno agganciati per altri aiuti, ma magari sono aiuti più sporadici.

(E2, assistente sociale)

Le difficoltà sono molteplici e vanno dalla disponibilità economica per il mantenimento dell'alloggio ad abituarsi ad uno stile di vita che preveda il prendersi cura di uno spazio proprio.

Poi l'autonomia totale è un discorso un po' più difficile, perché magari poi rimangono agganciati comunque i servizi, magari perché se [...] l'assegno di inclusione è 500 euro, comunque magari rimangono

¹⁴ Polizzi, F., Le donne senza fissa dimora tra discriminazioni, violenze, abusi e disturbi di salute mentale, in Donne senza dimora, Rassegna stampa, Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, 15 ottobre 2024, <https://www.fiopdsd.org/domani-le-donne-senza-dimora/>

agganciati, sia perché comunque l'assegno di inclusione dà degli obblighi di presentarsi nei 90 giorni con i servizi, sia perché magari sei in difficoltà comunque anche solo a fare la spesa, se magari c'è tutta una parte che si è fatta di lavoro rispetto all'importanza di pagare l'affitto, perché se no rimani di nuovo senza casa e quindi magari con 500 euro l'affitto lo pagano, poi finiscono i soldi per poter mangiare o le bollette.

(E2, assistente sociale)

Se non adeguatamente seguite in un percorso di reinserimento, le persone abituate alla strada con difficoltà riescono a gestire il ritorno in una casa, con tutti gli oneri e le responsabilità che comporta

Comunque [...] richiedi un impegno differente, una sorta di presa di responsabilità che quando si vive tanto tempo la strada, e quello l'abbiamo visto sempre, che il passaggio dall'avere una situazione instabile [...] a ho una casa che mi devo tenere pulita, devo convivere comunque con un'altra persona, devo magari mettere quel minimo di contributo, perché poi alle volte sono veramente cose molto simboliche, questo scatto è difficilissimo, il passaggio più difficile per chi vive il dormitorio, vive sulla strada, è proprio quando gli vengono assegnate per esempio case dell' ATC [Agenzia Territoriale per la Casa ndr], case popolari, quello è un passaggio crucialissimo, perché è proprio un cambio completo di prospettiva della loro vita, che in quel momento invece di sembrare "finalmente ho un posto mio, posso avere un po' più di stabilità", diventa una cosa completamente destabilizzante, infatti gli educatori che ci sono sui nostri progetti di accoglienza, sia dei dormitori che degli housing che abbiamo, ci sono degli educatori che cercano di fare questo percorso e di accompagnarli, non è che una volta che esce dalla struttura sei da solo, cercano almeno nel primo periodo di accompagnarli, proprio per cercare di facilitare il più possibile questo passaggio.

(I4, operatrice)

Dunque, da quanto si evince, le strutture messe a disposizione dal C.I.S.S.A.C.A. e gestite da Caritas, di concerto con gli altri servizi, sono pensate come un passaggio intermedio verso quella che può diventare una vera e propria autonomia abitativa.

Chi, tra i nostri intervistati, ha vissuto alla Cascina "La Vescova" di San Michele, lo descrive come un posto in cui

"c'è tutto quello che uno potrebbe avere. Ovviamente è un posto transitorio, più o meno lungo, ma ti offrono una stanza con acqua calda, cioè insomma, tutto".

(I8, utente)

L'obiettivo per il futuro è terminare i lavori in corso di ristrutturazione di ulteriori appartamenti, così da fornire a più persone la possibilità di accedervi.

Per rispondere alle problematiche e alle esigenze specifiche del genere femminile, ma con la stessa finalità, è presente un ulteriore servizio di housing: la Casa delle Donne. La Diocesi ha messo a disposizione una struttura che accoglie a medio termine donne con o senza figli che si trovano in situazioni di fragilità abitativa o sociale, sono vittime di violenza o hanno perso la casa a seguito di separazione o sfratto e sono in cerca di una nuova soluzione abitativa. La gestione della Casa delle Donne è affidata alla Fondazione Opere di Giustizia e Carità su mandato del C.I.S.S.A.C.A. che finanzia interamente il progetto e ne definisce le modalità operative. Le beneficiarie condividono cucina, lavanderia e zona giorno e dispongono di cinque camere doppie e una singola con servizi, ricevono una carta spesa mensile per gli acquisti alimentari, mentre i prodotti per la pulizia e l'igiene sono forniti dalla struttura. All'interno è presente un'educatrice professionale che accompagna le donne nella convivenza quotidiana e nel percorso di autonomia personale e abitativa sostenendole nella ricerca di soluzioni stabili e nel recupero di una vita dignitosa e indipendente. Nel corso del 2024 sono 9 le donne che hanno trovato sostegno in questa struttura.

Il lavoro come tema centrale

Il lavoro rappresenta una dimensione centrale nel contrasto alla povertà. Come evidenziato in precedenza, la povertà è un fenomeno multidimensionale, le cui criticità

possono derivare da fattori di livello micro o meso – come lo stato di salute o la condizione familiare – e da fattori di livello macro, legati al mercato del lavoro, al funzionamento delle istituzioni e alla qualità del sistema di welfare.

Per evitare di cadere in una condizione di povertà, sia essa assoluta che relativa, è fondamentale poter contare su un reddito sufficiente a soddisfare i bisogni essenziali dell'individuo e/o dell'intero nucleo familiare. Sebbene esistano strumenti di sostegno economico, come l'Assegno di Inclusione (ADI) – subentrato al più generoso Reddito di Cittadinanza – tali misure si rivelano spesso insufficienti a coprire in modo adeguato l'insieme dei bisogni, in particolare in contesti di vulnerabilità abitativa o lavorativa (cfr. paragrafo Housing sociale).

Tutto ciò evidenzia le criticità vissute da chi si trova in condizioni di fragilità sanitaria, tali da compromettere l'accesso al lavoro, o da chi, pur essendo potenzialmente attivo, non riesce a ottenere un'occupazione legale, stabile e adeguatamente retribuita. Come già discusso, il fenomeno dei *working poor* – ovvero persone occupate ma in condizioni di povertà – rappresenta una realtà sempre più diffusa, che coinvolge una quota crescente della popolazione, costretta a vivere in stato di indigenza pur svolgendo un'attività lavorativa.

La Caritas di Alessandria cerca di dare una risposta a difficoltà di questo tipo con le risorse disponibili. Sebbene in passato sia esistito un servizio informale dedicato a far incontrare domanda e offerta di lavoro nel territorio, ad oggi il Centro di ascolto rimanda direttamente al Centro per l'impiego e ai servizi competenti, collaborando anche con realtà come la Coompany, una cooperativa sociale di tipo B che si occupa di inserire nel mercato del lavoro i soggetti più fragili.

Nel quadro più ampio delle criticità legate al mondo del lavoro, una delle problematiche maggiormente rilevate da Caritas riguarda l'utenza straniera. Questo segmento della popolazione, infatti, si confronta frequentemente con la necessità di regolarizzare la propria posizione amministrativa – in particolare per quanto concerne i documenti di soggiorno – al fine di poter accedere a un'occupazione regolare e tutelata.

[...] noi abbiamo anche tutta una parte di tipologie di persone che arrivano senza un documento, e sono clandestine, quindi è tutto un mondo ancora tanto lontano, proprio ancora più uno scalino in basso
(I5, operatrice)

[...] c'è tanto il nero, puoi immaginare, quella parte lì noi la vediamo tanto, è logico, perché figurati, prima di riuscire ad avere i documenti, poter essere messi in regola, poi qualche volta abbiamo anche visto mettere in regola, ma magari non riescono ad aprire un conto per poter depositare lo stipendio, e quindi riuscire a essere... anche qualcuno che veramente riusciva anche a lavorare, è raro, però poi non riuscire magari a prendere lo stipendio per altri motivi, perché ci vuole poi la residenza per riuscire ad avere una carta di identità per poi aprire un conto, sono tutte quelle cose che però per una persona che arriva dal Pakistan così, poverino cosa gli dici? C'è anche poi tutta una burocrazia dietro che è ancora più complicata rispetto credo ad una volta.

(I5, operatrice)

Come è facile immaginare, tutto ciò alimenta sia il lavoro irregolare che le attività illecite, che nelle persone straniere trovano una forza lavoro che spesso ha poche altre alternative.

[...] è giusto che ottengano il documento, farli aspettare un anno, le commissioni e tutte queste cose qua comunque li lasci in una condizione dove rischiano di non comportarsi sempre bene perché poi non gli dai l'opportunità del lavoro.

(I5, operatrice)

Sebbene rispondere al bisogno lavorativo non sia tra le competenze di Caritas, emerge una attivazione in questo senso, considerata, come si è visto, l'importanza centrale di questa sfera nella vita delle persone. In collaborazione con il C.I.S.S.A.C.A. viene infatti utilizzato lo strumento regionale del P.A.S.S. (piani di attivazione socio-assistenziale) che consente ad alcuni utenti di ottenere un contributo economico partecipando ad un progetto inclusivo e di attivazione sociale.

Oltre alla collaborazione con Coompany, anche quella con le associazioni "Orti solidali di Forte Acqui", Cambalache APS, Associazione Don Angelo Campora Odv e S.I.E ODV, ha consentito l'impiego in attività agricole di alcuni soggetti in grave disagio economico residenti sul territorio. Il progetto, nato nel 2015, prevede la gestione di 78 lotti di terreno per un totale di 18.000 mq ceduti dal Comune di Alessandria. Sebbene

non si tratti di una vera e propria opportunità lavorativa, questa esperienza di comunità ha consentito lo sviluppo di dinamiche di inclusione e di attivazione, di recupero delle competenze, nonché di sostegno alle famiglie in gravi difficoltà economiche che potevano fruire del raccolto dell'orto.

Uno degli utenti intervistati riporta la propria esperienza nel progetto, dove svolge quello che in passato era stato il suo lavoro, prima di ritrovarsi in difficoltà e di rivolgersi a Caritas.

[...] E adesso per esempio io ho anche un pezzo di terra di là, e io cosa faccio, siamo 5-6, io ho un progetto, mi piace, metto pomodori, melanzane, zucchine, tutte le verdure, angurie, melone, tutto. Cetrioli, tutto. E io le cresco. Io le cresco e quando arriva il momento che le verdure sono pronte, cosa faccio, chiamo [riporta il nome di alcuni amici ndr] "vuoi qualcosa?" Lo metto nel cestino della bici e le porto. Io non gli metto neanche un verde rame. Non gli metto neanche il verde rame ai pomodori. Io mangio le robe mie, mangio le robe sane.
(I7, utente)

Una volta terminata l'intervista, a registrazione spenta, l'utente mostra con orgoglio le foto del terreno che coltiva, degli animali da compagnia, parla della sua attività e delle persone con cui ha stretto relazioni e che, con l'occasione delle belle giornate, gli fanno visita proprio mentre è al lavoro nell'orto. A testimonianza di quanto il valore di tale iniziativa non consista soltanto nel fornire un contributo economico o di impegnare gli utenti in una attività, ma anche nella creazione di una rete di persone con cui condividere la propria quotidianità.

L'ambulatorio "Nessuno Escluso"

Pur non essendo organizzata direttamente da Caritas, nei locali dello stesso stabile viene ospitata l'associazione "Nessuno Escluso" che gestisce un ambulatorio medico. Nata dall'impegno di alcuni medici e mediche del territorio, la sua finalità è quella di offrire assistenza sanitaria a chiunque ne abbia necessità e sia impossibilitato ad accedere al servizio sanitario nazionale tramite i canali standard. I locali sono stati attrezzati con le strumentazioni necessarie e le prestazioni offerte sono di vario genere, spaziando dalla medicina generale a quella specialistica. In particolare, fra le

cure specialistiche vengono offerti servizi odontoiatrici, pediatrici, ginecologici, internistici. Inoltre, alcuni specialisti esterni all'associazione offrono, quando necessario, consulenze di dermatologia, oculistica, otorinolaringoiatria, neurologia, oltre al sostegno di una psicologa dell'Asl.

Senza la necessità di prendere un appuntamento, le persone possono presentarsi direttamente all'ambulatorio durante le due giornate di apertura settimanale ed essere visitati dal personale volontario, costituito perlopiù da figure professionali sanitarie ormai in pensione.

Nel servizio vengono accolti principalmente coloro che di fatto sono esclusi dal SSN, ma c'è anche un gruppo di persone che, pur potendo usufruirne, si sente a disagio o in difficoltà nel farlo e trova nell'ambulatorio una valida alternativa. Tra le difficoltà percepite, quella più evidenziata riguarda la comunicazione coi pazienti e una necessità educativa rispetto alle abitudini, sia alimentari ma soprattutto relative all'utilizzo di farmaci.

[...] per cui hai quelli che vengono esclusivamente per chiedere farmaci, per cui anche lì è sempre un cercare di limitare...di dare i farmaci effettivamente quelli di cui hanno bisogno, di darli sempre e solo se il paziente è presente. E da questo punto di vista anche l'avere una cartella informatica ci ha aiutato tantissimo, perché è tutto molto più tracciato, [sappiamo ndr] quanti farmaci abbiamo consegnato a quella persona, la tipologia ecc., ci serve, uno per fare le cose in modo giusto, e due anche per salvaguardare queste persone dall'abuso eventualmente di farmaci, perché è anche questa problematica, perché non è vero che se uno fa bene, due fa meglio.
(E3, volontaria)

Come si legge nell'estratto precedente, da quando è stato implementato un sistema digitale, messo appunto e donato da una software house di Caselle (TO), si è percepito un miglioramento del servizio ed un controllo facilitato sulle attività e sull'utenza che si rivolge all'ambulatorio, sia rispetto alle visite effettuate che ai farmaci elargiti; tramite questo sistema è stato possibile effettuare una rendicontazione tale rendere possibile una stima dei fabbisogni ed una ottimizzazione delle risorse:

[...]E questa cartella è già predisposta in modo da fare una statistica di base, per cui riusciamo a capire quali sono le fasce di età maggiormente rappresentate, il sesso, la provenienza, quali procedure facciamo, quante tipologie di visite diverse, quante ecografie, e questo ci serve anche perché sia per partecipare ad altri bandi, sia anche per fornire alla Caritas dei dati, che proprio non è che consumiamo solo del riscaldamento, che qualcosa facciamo.

[...] cioè ti rendi conto in quel modo di quali sono i bisogni, più che della sensazione, perché riesci a capire ad esempio quando uno viene a ritirare i farmaci, i farmaci che abbiamo li consegniamo direttamente, quelli che non abbiamo li acquistiamo per questi pazienti, e allora anche lì valutare a quanti li abbiamo dati.... questo ti serve per capire, altrimenti vai proprio con la testa nel sacco, per cui è importante, secondo me è fondamentale

(E3, volontaria)

Nonostante le difficoltà che si presentano, l'ambulatorio resta un punto di riferimento importante per una fascia di popolazione in difficoltà, la presenza e il dare una risposta concreta viene percepito come un vero e proprio elemento distintivo, che dona significato ad una attività di volontariato tanto importante, quanto complessa nelle relazioni di aiuto che si instaurano.

[...] Per noi, secondo me, il punto di forza è il fatto di essere presente per una popolazione fragile, presenti senza appuntamento, con una disponibilità notevole, [...] è un punto di forza, cioè il fatto che quando siamo aperti uno se ha un problema passa di lì e un medico lo visita, secondo me non è una cosa proprio secondaria.

(E3, volontaria)

Caritas nel sistema integrato dei servizi: punti di forza e criticità

Nei paragrafi successivi verrà analizzato il ruolo di Caritas nel contesto del territorio alessandrino, con l'obiettivo di presentare in modo approfondito – sulla base delle interviste raccolte – i principali punti di forza e le criticità percepite all'interno del sistema integrato dei servizi socio-sanitari territoriali.

Collaborare, riconoscersi, fare rete: un punto di forza del territorio

Nel contesto territoriale analizzato, il ruolo della Caritas si configura come articolato e multidimensionale. L'organizzazione si è progressivamente ritagliata una posizione che unisce attività di *advocacy*, impegno pastorale e collaborazione interistituzionale. Da un lato, Caritas si propone come soggetto capace di portare all'attenzione pubblica e istituzionale le situazioni di disagio e vulnerabilità presenti sul territorio; grazie alle sue attività, infatti, è un osservatorio privilegiato della condizione di povertà ed esclusione sociale. Inoltre, agisce concretamente attraverso progetti condivisi con enti pubblici e realtà del terzo settore, contribuendo all'attuazione di risposte operative, spesso veicolate tramite le cosiddette "opere segno". A ciò si affianca una funzione pastorale, rivolta alle comunità parrocchiali, con l'obiettivo di sensibilizzare e promuovere una maggiore consapevolezza sui temi legati alla povertà e all'esclusione sociale.

Come già evidenziato a più riprese, Caritas ad Alessandria collabora attivamente con altri enti, con alcuni dei quali in maniera assidua e sistematica. Tra questi si ricorda il C.I.S.S.A.C.A., il Consorzio di Servizi Sociali, composto da 29 Comuni dell'alessandrino che si occupa, in forma associata, della gestione degli interventi e dei servizi socio-assistenziali di competenza comunale, assicurandone l'ottimizzazione in base a principi di efficacia, efficienza ed economicità. Promuove una politica integrata di solidarietà sociale all'interno del territorio dei Comuni aderenti, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini e garantire uniformità ed equità nell'erogazione dei servizi. Con il C.I.S.S.A.C.A. Caritas collabora attivamente da anni nella gestione delle strutture di accoglienza di primo livello, rispetto alle quali uno degli operatori di lungo periodo ricorda che

sono aumentate notevolmente, quando sono arrivato c'era la mensa che era totalmente nostra e l'ostello maschile che era totalmente nostro, cioè non c'erano altre strutture e non c'era, cioè la collaborazione era personale tra gli operatori e le assistenti sociali, cioè per seguire un caso magari si trovavano e vedevano un po', ma a livello proprio di struttura, tutti questi accordi, queste convenzioni non c'erano.
(I2, operatore)

Negli anni Caritas, che gestisce una rete articolata di servizi essenziali e di primo livello come l'ambulatorio medico, docce, lavanderia, mensa, distribuzione alimentare e cinque strutture residenziali, si è configurata come partner privilegiato del C.I.S.S.A.C.A. Questa collaborazione stretta con l'ente pubblico, che garantisce anche un significativo sostegno economico alle attività, comporta da un lato un riconoscimento istituzionale, dall'altro difficoltà e complessità organizzative che richiedono dei compromessi. Tuttavia, la scelta di radicarsi in questa logica di partenariato di lungo periodo viene considerata strategica e determinante per la sostenibilità delle azioni promosse. Nel corso degli anni, infatti, in seguito a un costante confronto con i diversi enti coinvolti nella rete dei servizi territoriali, è emersa con sempre maggiore evidenza la necessità di potenziare e ampliare l'offerta di accoglienza per rispondere all'esigenza di un aiuto che andasse oltre il tamponamento della situazione di emergenza.

Durante numerosi incontri con operatori, servizi sociali e soggetti del Terzo Settore, è stato evidenziato come la disponibilità limitata di posti rappresentasse un ostacolo concreto alla possibilità di costruire percorsi strutturati di supporto. Inizialmente, infatti, l'unica struttura attiva era il dormitorio maschile, che nel 2005 disponeva di soli 19 posti letto.

Grazie alla determinazione congiunta dei servizi territoriali e alla collaborazione istituzionale, è stato avviato un processo graduale di espansione. Con il coinvolgimento della ASL, che ha messo a disposizione gli spazi nei reparti ospedalieri in disuso, riconvertendoli, sono nati i dormitori destinati all'accoglienza femminile, rispondendo a un bisogno prima non coperto.

In una fase successiva, è stata acquisita la gestione della struttura di San Michele, ceduta dal Comune al C.I.S.S.A.C.A. e all'Agenzia Territoriale per la Casa (ATC). Con questa struttura sono stati aggiunti 12 ulteriori posti letto dedicati, in questo caso, non

alle emergenze ma ad un tipo di accoglienza volta al supporto all'autonomia abitativa. Oggi, attraverso questo processo di sviluppo progressivo, contando anche le case solidali gestite in Via Ghilini e Via Parma, la rete di accoglienza conta circa 70 posti letto tra strutture maschili e femminili, che durante l'emergenza freddo invernale possono ampliarsi di circa altre 25 unità nel dormitorio maschile. L'ampliamento delle strutture non ha soltanto aumentato la capienza, ma ha anche favorito una maggiore capacità progettuale e una più efficace presa in carico delle persone, rendendo possibile l'attivazione di percorsi personalizzati di accompagnamento e reinserimento.

Beh, noi siamo migliorati tanto, io sono arrivato in Caritas [...] che si faceva solo esclusivamente emergenza, dove queste persone venivano accolte e poi dopo finiva lì, cioè non potevamo fare altro, non avevamo strumenti. Invece adesso con la collaborazione con altri enti [...], stiamo evolvendo, stiamo migliorando tanto e stiamo riuscendo a fare davvero un ottimo lavoro [...]; col passare degli anni, noto che avendo più risorse, avendo più strutture, avendo più personale, più collaborazioni, stiamo dando un servizio importante, perché vedo che riusciamo a prendere dalla strada una persona e riuscire a portarla direttamente alla casa popolare senza grossi traumi, riuscendo a fare un percorso insieme.
(I3, operatore)

Un ulteriore interlocutore molto presente nel territorio è L'associazione di San Benedetto al Porto che gestisce la Casa di Quartiere. La Casa è uno spazio vivo e condiviso che accoglie attività sociali, culturali e di mutualismo rivolte alla comunità locale. Le attività principali si sviluppano in risposta ai bisogni del quartiere, con un'attenzione particolare all'inclusione sociale, all'accesso ai diritti e alla promozione della partecipazione. Tra queste, si segnalano gli sportelli alla cittadinanza, attivi su appuntamento, per offrire supporto nelle pratiche di segretariato sociale e orientamento ai servizi; la scuola popolare di italiano per adulti; il doposcuola popolare per bambine, bambini e adolescenti; il punto informativo contro le discriminazioni e lo sportello casa. A queste si aggiungono attività di raccolta e distribuzione solidale di abiti e oggetti, il mercato del vicinato, eventi culturali come concerti, presentazioni e

conferenze, e numerose iniziative di animazione territoriale pensate per rafforzare i legami di comunità.

Molto importante è l'unità di strada attivata dall'associazione che consente di conoscere, ma soprattutto farsi conoscere e riconoscere dalle persone che vivono la strada, in modo da intrecciare relazioni di fiducia che mettono le basi per iniziare dei percorsi di aiuto:

Alessandria una città di meno di centomila abitanti, quindi non una città come Genova o Torino, è stato abbastanza facile per noi, nel corso degli anni, ormai, conoscere tutte le persone che vivono in questi luoghi, anche quelli non visibili dalla strada e farci riconoscere. Quindi abbiamo sicuramente un ruolo e delle relazioni e conosciamo molto bene tutti e ci conoscono

[...]

Ci sono persone che per quattro anni ci conoscono molto bene e rifiutano qualsiasi tipo di aiuto, poi c'è un evento traumatico e da quel momento ti chiedono aiuto.

(E4, operatore)

Il coordinamento degli interventi a supporto delle persone in condizione di grave disagio abitativo sul territorio di Alessandria è garantito da una governance politica articolata, il cui fulcro è rappresentato dall'Osservatorio Sociale del Comune, uno strumento formalizzato nel 2015 con l'obiettivo di monitorare e orientare le risposte istituzionali alle situazioni di vulnerabilità abitativa. L'Osservatorio non si limita a intervenire nei casi di perdita dell'alloggio o occupazioni, ma estende la propria azione anche a nuclei familiari che, pur risiedendo in abitazioni, si trovano in condizioni di forte precarietà, come l'interruzione prolungata delle utenze domestiche. Attraverso un lavoro congiunto tra amministrazione comunale, Caritas, C.I.S.S.A.C.A., Coompany e i principali fornitori di servizi (Amag Reti Idriche, Enel, Alegas), vengono costruiti percorsi di recupero e regolarizzazione, che includono piani di rientro e accordi formalizzati con le persone interessate. Questi percorsi, monitorati nel tempo, mirano a ristabilire condizioni di abitabilità sostenibili e a promuovere l'autonomia dei soggetti coinvolti. A fianco dell'Osservatorio opera inoltre il Tavolo Emergenza

Povertà, uno spazio operativo e di confronto tra i diversi soggetti attivi sul territorio, che si riunisce settimanalmente presso la sede di Caritas.

è un quadro che per essere visto nel suo insieme deve comprendere per forza anche tutti i servizi di Caritas e di Coompany del C.I.S.S.A.C.A. Così si vede il quadro, perché è così che noi lavoriamo. Credo che se ognuno di noi lavorasse per conto suo, disgiunto dagli altri, senza comunicazione, senza un coordinamento, saremmo molto meno efficaci, saremmo più disordinati e non saremmo in grado di essere capaci di sviluppare anche percorsi continuativi e diversificati per le persone.

(E4, operatore)

La costruzione di relazioni basate sulla conoscenza e sul riconoscimento reciproco tra gli attori del territorio – e ancor prima, tra le persone – rende possibile una collaborazione attiva, fondata su uno scambio continuo tra i diversi servizi. Questo approccio consente un orientamento più preciso e un supporto reciproco più efficace. L'attivazione di tali modalità operative contribuisce in modo significativo sia alla prevenzione del peggioramento di situazioni di fragilità, sia a un uso più efficiente e mirato delle risorse disponibili.

[...] in 22 anni a Genova non siamo mai riusciti a collaborare attivamente con Caritas, abbiamo collaborato molte volte, ma in modo passivo e distante, senza mai conoscerci veramente a fondo. Qui ad Alessandria è stato fortemente diverso, c'è stato fin da subito un ottimo riconoscimento tra le persone e poi piano piano, questo riconoscimento è diventato conoscenza diretta, conoscenza precisa di Caritas, di tutti i servizi e loro, di tutti i nostri servizi, ci scambiamo anche le persone nei diversi percorsi che fanno, conosciamo benissimo i servizi l'uno dell'altro e quindi sappiamo orientarli in modo preciso e puntuale, ci supportiamo tra di noi

(E4, operatore)

In questo contesto, la collaborazione diretta e la fiducia tra soggetti diversi rappresentano un valore aggiunto, soprattutto in presenza di vincoli burocratici

rilevanti, come quelli che regolano l'accesso ai servizi di salute mentale pubblici, che spesso ostacolano la presa in carico tempestiva di situazioni complesse e potenzialmente fonte di disagio anche per la comunità locale.

Ma non solo, dalla collaborazione informale nascono e si strutturano progetti virtuosi che conciliano l'aiuto del prossimo con la riduzione degli sprechi di risorse.

E così prende forma "Recuperando", una realtà di cui ci parla approfonditamente una delle operatrici. Nato dalla collaborazione tra diverse realtà sociali e associative presenti sul territorio, ha l'obiettivo di promuovere il recupero e la redistribuzione di beni materiali, riducendo gli sprechi e valorizzando le risorse in eccedenza.

L'iniziativa ha preso forma in maniera progressiva e informale, attraverso il rafforzamento di legami preesistenti e la costruzione di una rete operativa tra soggetti attivi nel sociale, tra cui la Caritas, la Casa di Quartiere, la S.I.E. ODV, il Centro Aiuto alla Vita, il Volontariato Vincenziano, varie parrocchie afferenti alla Diocesi e alcune associazioni e commercianti del territorio.

La rete si basa su un sistema di scambio e comunicazione diretta, anche tramite strumenti semplici come gruppi WhatsApp, che consentono di segnalare disponibilità o necessità di beni (ad esempio alimenti, mobili, materiali di uso quotidiano). Gli esempi concreti spaziano dalla redistribuzione di cibo in eccesso (come pizza, latte, marmellate) per le merende dei bambini nei doposcuola, fino al recupero di mobili o altri oggetti utili.

Questa modalità di lavoro ha permesso di evitare lo spreco di materiali ancora utilizzabili, rispondendo al contempo a bisogni concreti delle famiglie e delle persone in difficoltà.

In sintesi, Recuperando si configura come un esempio virtuoso di economia circolare sociale, capace di mettere in relazione risorse e bisogni attraverso un modello di rete flessibile, sostenibile e replicabile.

Però ecco, questo progetto "Recuperando" è un bel progetto, sia perché facciamo rete, sia perché cerchiamo di non buttare via niente. E quindi abbiamo interazioni con questa realtà. Ci sono anche delle parrocchie che fanno distribuzione, [...] anche loro hanno il doposcuola, io ho intercettato una panetteria che mi sta dando fogli e fogli di pizza, di focacce, chiamo e loro vengono a prenderle. Quindi ci permette di non buttare via e di sfamare, tra virgolette, un po' tutti. Ci sono questi bambini

che vengono a fare il doposcuola e magari le mamme vanno a fare qualche lavoro di straforo e quindi non sanno dove lasciare i bambini, li lasciano lì, però devono fare la merenda e quindi gli diamo un pezzo di focaccia. Quindi mi sembra un buon gesto.

(I6, operatrice)

Oltre alla grande collaborazione con gli attori finora delineata, la Caritas diocesana ha un rapporto diretto e di coordinamento con le parrocchie del territorio, che, pur mantenendo una indipendenza nelle attività, lavorano di concerto con la sede in via delle Orfanelle.

Le parrocchie svolgono un ruolo attivo e complementare nel territorio grazie all'aiuto dei volontari che, a cadenza regolare consegnano pacchi di viveri, beni di prima necessità e vestiario alle persone dei vari quartieri.

[...] da circa vent'anni abbiamo aperto un centro di ascolto parrocchiale dove accogliamo le persone in difficoltà del nostro quartiere, vengono lì ogni 15 giorni o una volta al mese, secondo le loro necessità, e diamo loro una borsa della spesa, li aiutiamo magari nei contatti con le assistenti sociali, con i CAF, se riusciamo paghiamo loro qualche bolletta, luce, gas, in collaborazione comunque con i servizi sociali e con la Caritas e anche con le altre istituzioni

(E5, volontaria)

L'attività maggiormente condivisa con Caritas è la gestione delle persone che arrivano a chiedere un aiuto, che vengono indirizzate ai vari centri di distribuzione sulla base della zona di residenza o di riferimento. Le parrocchie si appoggiano al sostegno di Caritas e degli altri enti sia per la gestione dei casi più complessi, sia per il pagamento di alcune bollette, richiesta in aumento negli ultimi anni a cui, per le realtà più piccole, è difficile dare una risposta.

La maggior parte del lavoro si regge sul volontariato, svolto per lo più da persone in pensione che mettono a disposizione il loro tempo, le loro energie e le loro competenze - acquisite e consolidate nelle attività lavorative svolte in precedenza - ma anche da giovani e persone di mezz'età.

Il tema del volontariato rappresenta un elemento centrale e trasversale a tutte le attività di Caritas, come verrà approfondito nel prossimo paragrafo (cfr. Bisogni rilevati e proposte). Tra le principali problematiche segnalate dalle parrocchie, spicca quella del turnover. Le interviste evidenziano infatti una crescente difficoltà nel reperire nuovi volontari, legata anche ai cambiamenti del mercato del lavoro e al progressivo innalzamento dell'età pensionabile.

*Noi come piccoli centri abbiamo sempre il problema del ricambio, no?
Sento anche le altre Conferenze che purtroppo sono in pochi, non c'è
chi si sostituisce, no? A volte una persona che non ce la fa più e questo
è un po' il problema [...]*

[...]

*è sempre difficile, anche perché la gente lavora, una volta si andava in
pensione un po' più giovani, no? Non è facile, non è facile.
(E5, volontaria)*

Oltre al bisogno di attirare nuovi volontari, da parte di alcuni emerge la necessità di una maggiore collaborazione tra le varie parrocchie. Sebbene con la Caritas diocesana sembri esserci un rapporto funzionale, la situazione si rivela differente nella comunicazione tra le varie realtà clericali. La criticità può essere rintracciata nella frammentazione di più enti che fanno attività molto simili e comunicano tra loro con difficoltà, in maniera discontinua e non strutturata e, principalmente attraverso i canali informali, come Whatsapp, senza riuscire ad individuare momenti di condivisione e restituzione.

Un importante strumento di comunicazione e connessione di tutte le realtà parrocchiali di Alessandria, compresa la Caritas diocesana, è il software “Matriosca” (Modello Ascolto Telematico Regionale Osservatorio Caritas). Esso è stato implementato a livello regionale per raccogliere ed elaborare dati comuni relativi alla condizione anagrafica, economica, abitativa, di salute della persona e dei componenti del suo nucleo familiare, incontrati dai servizi Caritas e dalle parrocchie della Diocesi. Esso consente di inserire i dati degli utenti e di condividerli tra tutti gli operatori e le operatrici, in modo da sapere se la persona si è già recata a chiedere aiuto verso altri sportelli o altri centri. Questo implica la possibilità di osservare la storia di una persona

o di una famiglia in modo da coordinare gli aiuti e razionalizzare le risorse. Grazie alle statistiche preimpostate, è inoltre possibile effettuare una rendicontazione sulle attività. Tuttavia, non mancano alcune criticità operative. In particolare, l'utilizzo del software dedicato alla raccolta dati risulta talvolta complesso, soprattutto per i volontari più anziani, che percepiscono l'inserimento delle informazioni come un'attività burocratica aggiuntiva rispetto all'impegno diretto con le persone. Tale resistenza all'uso dello strumento evidenzia la necessità di un accompagnamento formativo costante e di una semplificazione delle procedure, affinché il potenziale informativo possa essere valorizzato appieno. Nel successivo paragrafo (cfr. *Bisogni rilevati e proposte*) verranno approfondite le difficoltà e le criticità nell'uso dello strumento.

Tra burocrazia e spazi di autonomia: le criticità nei contesti operativi

Finora sono stati evidenziati l'importanza e i vantaggi delle collaborazioni costruite nel corso degli anni ad Alessandria. Tuttavia, dalla rilevazione sono emersi anche alcuni aspetti critici, legati in particolare alla crescente burocratizzazione delle attività e alle implicazioni che questo comporta per un ente non pubblico, nato con una vocazione prevalentemente relazionale e operativa, e non con l'obiettivo di sviluppare competenze tecnico-amministrative.

L'incremento delle collaborazioni con gli enti del territorio ha progressivamente attribuito a Caritas un ruolo sempre più centrale e, in un certo senso, istituzionalizzato. Questo ha comportato un notevole aumento delle attività burocratiche, con conseguenti ricadute sull'organizzazione del lavoro e sulle risorse necessarie per gestirlo.

*[...] mi sembra di essere più un ufficio pubblico, cioè che non più la
Caritas.*

(I2, operatore)

Nel tempo, l'evoluzione di alcune scelte operative ha portato ad ampliare sensibilmente l'impatto degli interventi, permettendo di raggiungere un numero maggiore di persone e rispondere a bisogni sempre più complessi. Tuttavia, questa espansione ha anche sollevato interrogativi sul percorso intrapreso, soprattutto in

merito alla coerenza con lo spirito originario dell'ente. In alcuni casi, l'assunzione di ruoli che richiedono competenze tecniche e relazionali di tipo istituzionale ha comportato inevitabilmente un ripensamento delle priorità, con il rischio di mettere in secondo piano la dimensione fondativa di ispirazione cristiana.

Emerge inoltre un tema rilevante legato al ruolo della presenza costante sul territorio e al rischio di un'eccessiva delega implicita da parte del sistema dei servizi territoriali. L'elevata disponibilità e la risposta continua da parte degli operatori Caritas, anche al di fuori degli orari formali, rappresentano un elemento di grande valore, ma possono talvolta generare dinamiche di dipendenza o di sbilanciamento nei rapporti tra enti, oltre che nella relazione con l'utenza.

[...] essere anche sempre positivi fa sì che alcuni di loro un pochino se ne siano approfittati, secondo me, un po' di questa parte però magari anche un po' gli enti perché comunque c'è sempre Caritas che risponde un po' per tutto, perché ci siamo sempre capisci? Noi rispondiamo un po' sempre, sabato, domenica, per dire ma proprio rispondiamo nel senso di esserci sul territorio come presenza, personalmente, come personale, come tutto, sempre.

(I4, operatrice)

Le testimonianze evidenziano una tensione tra il bisogno di maggiori spazi di autonomia e il riconoscimento del valore di scelte strategiche assunte nel tempo. Da un lato, emerge la consapevolezza che certe decisioni, pur comportando una parziale limitazione dell'autonomia operativa, abbiano consentito di ampliare gli interventi, garantendo continuità e stabilità. Dall'altro, emerge il desiderio di assumere un ruolo più attivo nel dialogo con le istituzioni e con gli attori esterni, anche alla luce dell'esperienza maturata negli anni.

Questo ha i suoi pro e i suoi contro, ovviamente nel senso che su alcune cose ci sostiene molto, altre volte abbiamo un filino, poca autonomia decisionale, però alla fine ci può stare, è una scelta di lungo corso evidentemente e probabilmente non saremmo qui se non fosse stata fatta quella scelta lì

(I2, operatore)

*[...] è brutto dire battere i pugni sul tavolo perché non è così che si ottengono le cose, però [come] a dire "ci sono e posso far sentire la mia voce". Ma ripeto, questa è una cosa che riguarda noi, forse all'esterno, anche da parte delle istituzioni, potrebbe essere anche ben accolta questa cosa, forse è un coraggio che manca ancora un po' a noi
(I4, operatrice)*

Il quadro dei servizi delineato mostra come la città di Alessandria sembri rappresentare un modello funzionale, in cui gli operatori e operatrici hanno creato una rete di comunicazioni formali e informali che permette loro non solo di tamponare emergenze ma di costruire percorsi di uscita dalle condizioni di povertà più estrema. I servizi sociali e le reti associative ad Alessandria svolgono un ruolo di fondamentale importanza nella gestione del disagio e della povertà. Gli attori presenti sul territorio si trovano per primi a parlare con le persone che vivono la strada per cercare traiettorie di cambiamento e ripresa, attraverso un percorso di sostegno che cerca di dare risposte concrete laddove possibile.

Nel presente report sono state messe in evidenza alcune realtà con cui i rapporti sono più frequenti e strutturati. Tuttavia, la rete di collaborazioni è ampia e articolata, e comprende numerosi altri soggetti attivi sul territorio. Si ricordano, tra gli altri: Coompany, l'Associazione Cultura e Sviluppo, l'Associazione Betel, il Volontariato Vincenziano, l'ASL locale, il Centro Aiuto alla Vita, la Comunità di Sant'Egidio, la S.I.E. ODV, la Bottega della Solidarietà, l'Associazione Orti Solidali, l'APS Cambalache, l'Associazione Don Angelo Campora, il Centro Servizi per il Volontariato di Asti e Alessandria, nonché le Conferenze della San Vincenzo e non ultimi gli Scout del territorio. Come già sottolineato, Caritas può inoltre contare sul sostegno finanziario del Comune, di varie fondazioni locali, nonché della generosa collaborazione di supermercati e panetterie della città.

Bisogni rilevati e proposte

Le interviste realizzate hanno restituito un quadro complessivamente positivo – sebbene non privo di criticità – delle attività e dell’organizzazione dei servizi promossi da Caritas in collaborazione con gli altri attori del territorio. Allo stesso tempo, sono emersi alcuni bisogni ricorrenti che rappresentano spunti significativi per riflettere sulle modalità attuali di intervento e sulle possibili evoluzioni future.

I temi emersi toccano ambiti diversi ma strettamente interconnessi. Da un lato, riguardano l’utenza, con particolare riferimento alla necessità di migliorare la comunicazione — soprattutto con l’utenza straniera — e alla necessità di spazi dedicati alla socializzazione attiva. Dall’altro lato, coinvolgono le figure dei volontari, per i quali si evidenzia sia l’esigenza di attrarne di nuovi, sia quella di garantire percorsi di formazione più mirati, in particolare sull’utilizzo degli strumenti digitali.

Dalla comunicazione efficace agli spazi di socializzazione: i bisogni dell’utenza

Come emerso dall’analisi, una parte significativa dell’utenza è composta da persone di origine straniera. È importante sottolineare che si tratta di un gruppo tutt’altro che omogeneo: le provenienze culturali sono molteplici e profondamente differenziate.

Tra i bisogni rilevati, spicca quello di migliorare la comunicazione con alcune di queste persone, sia per quanto riguarda la lingua — in particolare con chi è arrivato da poco in Italia — sia rispetto a differenze culturali che possono influenzare le modalità di relazione e comprensione reciproca.

[...] nei rapporti che ci possono essere è capitato qualche volta qualche incomprensione, legata proprio al capirsi con alcune famiglie, soprattutto famiglie non della fascia nordafricana ma della fascia centrafricana. C’è una differenza probabilmente culturale tra queste due etnie. L’etnia nordafricana forse è più vicina al nostro modo di muoversi; invece, quella centrafricana sono un po’ più chiuse, da quel poco che sono riuscito a capire mi è sembrato di capire questo.

(I11, volontario)

queste persone, che più delle volte non parlano italiano, hanno un accompagnatore, parlano tra loro, nella loro lingua... a me è sempre piaciuto avere un rapporto col paziente da solo, parlandogli, spiegando, facendo capire che... anzi non c’era neanche bisogno di far capire, che eri lì per lui, e invece qui questo è un pochino più complesso
(E3, volontaria)

Questo bisogno è stato evidenziato anche presso il Centro di ascolto, che si confronta quotidianamente con un numero significativo di persone straniere. Nonostante le operatrici conoscano più lingue e culture, infatti, non sempre si riesce a raccogliere tutte le informazioni essenziali per attivare efficacemente il percorso di aiuto.

Per questo motivo, si sta lavorando all’individuazione di soluzioni adeguate, tra cui l’ipotesi di dedicare giornate specifiche all’accoglienza dei migranti, in modo da garantire loro spazi e tempi consoni per esprimere i propri bisogni e facilitare l’ascolto. In questa direzione, l’ampliamento del Centro di ascolto di Caritas — che presto potrà contare su locali più spaziosi — rappresenta un punto di partenza significativo.

Una ulteriore risorsa da coltivare potrebbe essere quella dei cosiddetti “volontari inattesi”¹⁵ in riferimento alle persone di origine straniera attive nel volontariato. Essi rappresentano una risorsa preziosa sotto diversi aspetti. In primo luogo, possono facilitare la mediazione linguistica e culturale con le persone che non parlano fluentemente l’italiano o che interpretano i servizi secondo codici culturali differenti. La presenza di volontari che condividono background simili a quelli dell’utenza può contribuire a creare un clima di maggiore fiducia, abbattendo barriere comunicative e riducendo il rischio di malintesi o incomprensioni. In secondo luogo, l’inserimento di volontari stranieri promuove una forma di partecipazione attiva e inclusiva, contrastando l’idea dell’immigrato come soggetto solo “bisognoso” o “assistito”. Al contrario, permette di riconoscere e valorizzare le competenze, le esperienze e la volontà di contribuire al bene comune da parte di persone spesso escluse dai circuiti tradizionali della cittadinanza attiva. In questo senso, il volontariato diventa anche un ponte per l’integrazione sociale e civile, e un modo per promuovere la coesione all’interno delle comunità locali.

¹⁵ Ambrosini, M. (2020). *Volontari inattesi. L’impegno sociale delle persone di origine immigrata*. Erickson, Trento.

Un altro dei bisogni rilevati con maggior forza è la creazione di uno spazio di socializzazione dove poter portare avanti delle attività ricreative o laboratoriali che impegnino la giornata. In varie interviste viene infatti sottolineata la presenza o la richiesta di poter restare nei pressi delle strutture in via delle Orfanelle, anche oltre l'orario effettivo di apertura dei servizi. Questa presenza viene letta come necessità di avere un posto in cui stare, un punto di riferimento.

Il dormitorio chiude alle 8.00. Alle 8.30 sono già lì [nella sede di via delle Orfanelle, ndr], non sanno dove andare. [...] se uno alle 8.30 è lì e sai che fino alle 11.00 non ti diamo da mangiare, è perché non sai proprio cosa fare

(I10, volontaria)

[...] poi c'è tanta gente che viene qua per fare due chiacchiere in realtà, che viene a mangiare qui solo per stare con altra gente perché a casa sì, potrebbe anche farsi da mangiare, ma sarebbe lì da sola a casa, quindi tanti vengono qua per quello, perché qualcuno ha la pensione ha la casa però viene qua a mangiare lo stesso. Ma quello lo sappiamo, non diciamo niente, cioè nel senso che ormai è diventato un momento per passare la mattinata

(I2, operatore)

Con l'intento di rispondere a questa necessità, è stato aperto un piccolo spazio di condivisione proprio nei locali della mensa, dove potersi fermare e stare al caldo, o al fresco nel periodo estivo, aspettando il pranzo. Un tavolo, delle sedie e una piccola biblioteca dove potersi intrattenere, un posto in cui poter parlare.

La critica di una delle operatrici a questa soluzione-tampone è quella di non riuscire ad attivare delle dinamiche virtuose che abbiano una funzione anche progettuale e non meramente "assistenzialistica":

[...] rischiamo appunto di dargli da mangiare, di dare il pasto caldo, di dare i pantaloni però loro non fanno niente. Vengono qua, arrivano alle 8, stazionano qui nel cortile, stanno qui discutono, parlano, prendono del

gran freddo poi mi verrebbe da dire tanto dove vanno? In un bar non potrebbero andare perché li mandano via se non consumano quindi stanno qui, adesso abbiamo creato qui nella mensa dove possono stare un pochino al caldo se no dalle 8 loro sono qua. Quindi la criticità comunque è il fatto di creare l'assistenzialismo e forse non avere la possibilità di accoglierli in qualche struttura dove possono avere da far qualcosa, anche soltanto che la mattina arrivano e magari stanno, che ne so in un posto dove intanto leggono, parlano, giocano, vedono la televisione non so, qualunque roba che poi possa portare a toglierli dal puro assistenzialismo e far qualcosa
(I6, operatrice)

E a tal proposito si propongono esempi di esperienze virtuose come Binario 95 a Roma, un centro diurno che accoglie persone in condizione di povertà con l'obiettivo di ri-attivare le risorse personali attraverso percorsi di riabilitazione alla vita sociale e relazionale. In questo senso, si propongono attività per poter recuperare consapevolezza sulle proprie capacità e sui propri interessi, prendendo parte ad attività collettive. In questo modo si compie un lavoro dedicato allo sforzo relazionale e di inserimento in un sistema di regole e attività condivise.

In questo contesto l'aiuto verso il prossimo prende il significato di aiutare ad aiutarsi. Seguendo questo filone, alcuni contributi mettono in luce come la carità innovativa – fondata sulla valorizzazione delle capacità individuali, sulla reciprocità e sulla promozione dell'autonomia – abbia rappresentato un laboratorio storico del welfare italiano. Tale approccio ha costruito non solo strutture d'assistenza, ma anche soluzioni di empowerment e cittadinanza attiva, anticipando pratiche poi sistematizzate nello Stato sociale moderno¹⁶.

Interessante da questo punto di vista l'opinione di una operatrice che evidenzia come, secondo lei, dopo anni e anni di esperienza in questo servizio, il cambiamento più impattante sarebbe quello della persona che viene messa nella condizione di trarre un vero beneficio dall'aiuto che riceve, nell'ottica di una vera autonomia.

¹⁶ Vecchiato, T. (2023) Reinventare la lotta alla povertà: il contributo dei religiosi alla costruzione del welfare italiano, Studi Zancan · 3/2023

io l'ho visto tanto [...] perché loro stessi tante volte non si aiutano a migliorare un pochino la loro vita, quindi [...] sarebbe veramente importante, noi saremo solo più una conseguenza attorno perché gli daremmo solo l'input
(I5, operatrice)

Il volontariato, una risorsa da rinnovare continuamente

Nonostante negli ultimi anni si sia registrato un grande aumento di persone attive nel volontariato in Caritas, coerentemente con l'ampliamento delle attività, emerge il bisogno continuo di attrarne di nuove. Tale necessità si riscontra in più servizi, dalla mensa all'Emporio, ed anche, come emerso precedentemente, tra le parrocchie (cfr. par. Caritas nel sistema integrato dei servizi: punti di forza e criticità).

[...] io cambiare non cambierei niente, cercherei solo di avere un maggior numero di volontari che anche facciano il lavoro back office; quindi, il lavoro in assenza delle famiglie che aiutino a rimpolpare l'Emporio, riempirlo, quindi il lavoro da fare al mattino, però al mattino abbiamo una mensa che ti porta via non so quanti ma una marea di volontari per cui andare anche a cercare degli altri non è facile
(I11, volontario)

Nel contesto dei servizi organizzati in Caritas, il volontariato assume il ruolo di risorsa fondamentale e insostituibile. I volontari e le volontarie rappresentano un motore vitale per molte attività quotidiane, offrendo tempo, competenze e presenza in maniera gratuita ma altamente significativa. Le attività di volontariato sono utili poiché creano reti e relazioni di aiuto senza finalità di guadagno economico e rappresentano dunque un'esperienza di reciprocità nel senso inteso da Polanyi, ovvero un rapporto di scambio in cui l'oggetto o il servizio scambiato reciprocamente non è misurato attraverso un valore monetario¹⁷. Tuttavia, proprio perché si tratta di un impegno libero e non vincolante, è necessario strutturare l'organizzazione del lavoro in modo

flessibile, garantendo al contempo continuità ed efficienza nei servizi. Di seguito, una testimonianza raccolta nel corso della ricerca, mette in evidenza questo equilibrio delicato tra gratitudine per il contributo dei volontari e volontarie e la necessità di garantire un ricambio costante:

[...] abbiamo bisogno di avere sempre un turnover perché il volontario secondo me è una perla preziosa della nostra attività, senza di loro noi non potremmo esserci. Però capiamo anche che l'attività del volontario non è un'attività obbligatoria, quindi se lo fanno è perché hanno piacere di farlo però non sono costretti a venire tutti i giorni, anzi cerchiamo di evitare che vengano più di due volte a settimana, però proprio perché non possiamo contare su di loro giustamente abbiamo bisogno di averne tanti, quindi noi da quando sono entrata io erano 25 volontari e adesso ne abbiamo circa una settantina che sono distribuiti su tutte le nostre strutture quindi quello che è la mensa, l'Emporio e più o meno il guardaroba. Poi ovviamente nelle strutture tipo i dormitori ci sono più operatori che non volontari.
(I6, operatrice)

Secondo una volontaria attiva nelle realtà parrocchiali, una delle principali difficoltà è riuscire a farsi conoscere dalla cittadinanza, soprattutto in un contesto in cui le associazioni di volontariato presenti sul territorio sono numerose. Nonostante l'impegno nell'organizzare eventi per promuovere le attività e avvicinarsi alla comunità, la visibilità rimane limitata. Questa scarsa conoscenza è attribuita in parte alla modalità di gestione adottata in passato, quando l'intervento veniva svolto in modo più discreto, nel pieno rispetto della privacy delle persone aiutate.

Ci dicevano quando sono entrata io, la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra, no? E quindi non ci siamo mai esposti più di tanto. Ci conoscono nel nostro rione, nel nostro quartiere, però al di là di questo...
[...]

noi dovevamo essere silenziosi, fare le cose un po' nascosti, perché si andava in casa della gente, no? Quindi la privacy, quindi non dire

¹⁷ Cella, G. P. (1997). Le tre forme dello scambio. Reciprocità, politica, mercato a partire da Karl Polanyi. Il Mulino.

“questa persona è in difficoltà”. Invece adesso [...] abbiamo un gruppo [Whatsapp, ndr] e lo scrivo quando una persona, per esempio, una persona ha bisogno del passeggino per il bimbo, ha bisogno dei piatti, io lo scrivo nel gruppo parrocchiale. Abbiamo una famiglia al nostro centro che ci ha chiesto queste cose. Qualcuno è disponibile e la roba c'è, arriva poi, la gente se sa, dona, però dobbiamo farci conoscere di più, ecco.

(E5, volontaria)

I volontari e le volontarie rappresentano una risorsa preziosa per il territorio: costituiscono un capitale umano e sociale di grande valore, che va riconosciuto, sostenuto e curato. Oltre alla necessità di garantire un adeguato turnover – indispensabile per assicurare la continuità delle attività – emerge con forza anche l'importanza della formazione.

Per le attività quotidiane, infatti, è previsto un percorso formativo iniziale che segue il colloquio conoscitivo: un momento fondamentale per orientare ogni persona verso l'ambito più adatto, in modo che l'esperienza di volontariato risulti anche personalmente gratificante. Come già evidenziato in altri punti della ricerca, nonostante le difficoltà legate all'interazione con persone che vivono situazioni di grave disagio, i volontari riescono anche ad instaurare relazioni significative e positive. Tuttavia, permangono alcune criticità, in particolare legate alla gestione e alla rendicontazione delle attività. Uno degli aspetti più complessi riguarda proprio la difficoltà di veicolare l'importanza dell'utilizzo del software “Matriosca” per il monitoraggio e la documentazione del lavoro svolto. Questa attività, percepita da alcuni volontari come eccessivamente burocratica, tende a generare resistenze, in quanto aggiunge un carico formale al loro contributo, che si concentra principalmente sull'aiuto diretto all'utenza. In questo contesto, si rileva una chiara preferenza per modalità di comunicazione informale, come le telefonate, ritenute più immediate e accessibili.

[...] non tutti sono capaci a usare il computer, allora ci si telefona, magari ci si confronta, “conosci questa persona, è venuta già da voi”. Funziona anche così. Quindi c'è un po' una difficoltà ad approcciarsi a questo strumento... sì, non tutti siamo capaci, non tutti sono capaci.

Noi abbiamo una persona che lo fa, però insomma, non sempre. [...]

Comunque ci si confronta sempre.

(E5, volontaria)

D'altro canto, un altro volontario sottolinea che non sempre la comunicazione informale è efficace e, non utilizzando gli strumenti predisposti, si finisce quindi per incorrere in difficoltà organizzative:

hanno fatto un Whatsapp, [...] io tante volte dico “è venuto tizio, è passato da noi tizio, sabato vedo che è già inserito a [nome di un'altra parrocchia] vi risulta?” non danno neanche una risposta perché loro la registrazione magari la fanno dopo 15 giorni e anche queste cose vanno a discapito un po' del rapporto e del lavoro. Io non pretendo che tutti il giorno dopo lo facciano però se siamo sfalsati così... un pochetto diventa più facile se uno lo fa nell'arco di qualche giorno.

(E6, volontario)

Un utilizzo corretto del software è importante perché restituisce non solo l'immagine di ciò che si è fatto ma orienta le attività future fornendo informazioni sulle persone e sui loro bisogni. Conoscere la provenienza, la composizione del nucleo familiare, le informazioni sullo stato economico o abitativo sono di fondamentale importanza nell'organizzazione a monte dell'aiuto. Come ci racconta un volontario di uno dei servizi di distribuzione interni alla Caritas diocesana, la digitalizzazione è di fondamentale importanza nella gestione delle attività:

[...] noi abbiamo un altro computerino dove [...] vedere i componenti del nucleo familiare e, in certi casi, sapere anche se ci sono dei bambini. Allora abbiamo fatto a ottobre/novembre dei kit scuola. E allora mi sono messo lì e sono andato a vedere l'età dei bambini perché avevamo kit scuola da elementari, da medie e da superiori, che ne so i compassi ad esempio da superiori. E allora abbiamo confezionato i kit anche sulla base di questo, cioè abbiamo 50 alunni delle elementari, ecc. e abbiamo cercato di andare incontro un poco a tutti e quindi cercare di creare un kit per ogni bambino.

(111, volontario)

E, come si è già visto in precedenza, anche l'ambulatorio "Nessuno Escluso", utilizzando un software differente, è riuscito a migliorare l'organizzazione del proprio lavoro (cfr. par. *L'ambulatorio "Nessuno Escluso"*).

Il bisogno rilevato è dunque quello di incentivare il corretto utilizzo della piattaforma da parte delle realtà che gravitano intorno a Caritas: nonostante appaia come un gesto burocratico, non diretto alla persona, svolge di fatto un ruolo fondamentale dato il punto di vista privilegiato di Caritas come osservatorio sulla povertà.

Caritas Alessandria si presenta come una realtà impegnata in un processo continuo di valutazione e adeguamento delle proprie pratiche. Tale approccio si traduce nell'attivazione di interventi specifici, tra cui l'ampliamento degli spazi del Centro di ascolto, un'azione rilevante in quanto risponde a un'esigenza operativa di migliorare le condizioni di riservatezza e la qualità dell'accoglienza.

Nell'ottica di rafforzare l'offerta di accoglienza, di concerto con il C.I.S.S.A.C.A. e grazie ai fondi del P.N.R.R., sono attualmente in fase di progettazione un centro diurno presso il dormitorio maschile e un ampliamento dei posti disponibili nella struttura di Cascina La Vescova, a San Michele. Tali interventi mirano a rispondere alla necessità di garantire spazi sicuri e adeguati, riducendo il rischio che persone in condizioni di fragilità si trovino prive di un luogo in cui sostare stabilmente.

Come evidenziato anche in altri passaggi del presente report, la raccolta e la gestione dei dati rappresentano un ambito strategico per una lettura più articolata delle dinamiche in atto, anche in prospettiva longitudinale. In tale direzione, sono stati avviati percorsi formativi specifici rivolti al personale volontario, finalizzati al potenziamento delle competenze digitali e all'uso efficace degli strumenti di raccolta e analisi dati.

Queste azioni richiedono una pianificazione attenta, oltre a un coordinamento con altri soggetti territoriali. Come già sottolineato, la realizzazione di interventi funzionali e sostenibili difficilmente può prescindere da una dimensione collaborativa basata sulla condivisione di risorse, competenze e obiettivi comuni.

Storie di riscatto: due esperienze in Caritas Alessandria

Per concludere questo report, verranno presentate due storie di vita che raccontano i percorsi di due persone che, in momenti diversi, si sono ritrovate in una condizione di fragilità e bisogno e che in Caritas hanno trovato supporto mirato al recupero di una maggiore autonomia individuale.

Le testimonianze presentate non hanno finalità retoriche, ma intendono offrire evidenza concreta dell'impatto generato dalle attività quotidiane, mettendo in luce il ruolo che un lavoro strutturato e continuativo può avere nel contrasto alla marginalità sociale.

La prima storia è di Sandro (nome di fantasia) che al termine della rottura di una relazione significativa, sebbene burrascosa, si ritrova senza più una casa. Sandro non lavorava per prendersi cura della sua compagna e, quando lei lo ha lasciato, si è poi ritrovato senza casa e senza lavoro.

Racconta la sua storia con timidezza e riserbo, ma anche molta umiltà. Caritas lo ha aiutato ad affrontare una situazione emergenziale, e lui, grazie alle sue reti personali ancora attive in città, è riuscito a trovare un lavoro adatto e a permettersi quindi il mantenimento della casa. Prima era stato nel servizio di Housing di San Michele e ancora prima nei dormitori. Col ricordo del dormitorio Sandro chiede di interrompere la registrazione, perché gli sembra forse presuntuoso raccontare i gesti di condivisione che riusciva a praticare grazie al lavoro che era riuscito, dopo poco, a ritrovare.

La sua è una storia positiva che mostra sia la grande importanza di attori nel territorio che sappiano accogliere ed essere un punto di riferimento, sia quella delle reti coltivate dal singolo. In questo senso può essere richiamata quella che Granovetter ha descritto come "la forza dei legami deboli". In situazione di privazione anche un conoscente può essere una risorsa fondamentale per aprire nuovamente una porta nel mondo del lavoro e pian piano ricostruire una vera e propria autonomia. Adesso Sandro ha una condizione abitativa indipendente, ma quando ricorda i servizi a cui ha chiesto aiuto, non riesce a trovare parole diverse da quelle della gratitudine. Nonostante l'ambiente potesse presentare difficoltà, quello che egli sottolinea è l'importanza evitare comportamenti autolesivi che portino al peggioramento della propria condizione. In Caritas Sandro è stato l'esempio dell'importanza di aiutarsi, per essere aiutati.

La seconda testimonianza è quella di Emanuel, un altro nome di fantasia per raccontare una storia di migrazione, avvenuta ormai quasi due decenni fa, che porta con sé sofferenza e dignità in grandi ed eguali quantità. Emanuel viene da un paese della penisola balcanica, ha lasciato la sua famiglia con la promessa di un lavoro da parte di un connazionale presente in città. Dopo un lungo viaggio non ha però trovato quello che si aspettava, e si è ritrovato nel giro di poco a dover mettere insieme pranzo e cena, senza poter restituire ciò che la sua famiglia aveva chiesto in prestito per la sua migrazione. Si ritrova così sul territorio italiano, senza conoscere la lingua e senza una prospettiva. Si arrangia per oltre un decennio, vivendo in condizioni che definire precarie supera i limiti dell'eufemismo. Eppure, ci racconta la sua storia e ci parla di sé sottolineando più volte la sua intenzione a non perdersi, a non perdere la sua identità di lavoratore e uomo per bene. E del suo darsi da fare Caritas, che lo ospita per i pasti, si accorge e gli offre l'opportunità lavorativa per rimettersi in sesto, oltre che un grande supporto per recuperare tutti i documenti necessari ad ottenere quella occupazione. Anche questa è una storia a lieto fine, di ritrovata indipendenza, nonostante la multidimensionalità delle problematiche confluite in questo caso quali la lontananza dalla famiglia di origine, impossibilitata a dare un aiuto, la condizione di straniero con documenti scaduti e tutte le difficoltà annesse, quali anche quella di trovare un lavoro regolare, e i momenti, che non sono mancati, di difficoltà di salute, sia fisica che psicologica.

Ciò che accomuna queste due storie è un profondo senso di gratitudine. Tra le numerose vicende che si intrecciano quotidianamente tra le mura di via delle Orfanelle, queste due – pur molto diverse tra loro – rappresentano percorsi di riscatto resi possibili grazie a un intreccio di attenzione, competenza e stretta collaborazione tra operatori, volontari e servizi del territorio.

Si tratta certamente di esperienze significative, ma non uniche all'interno del lavoro svolto da Caritas. Esse si affiancano a tanti altri interventi che hanno contribuito a garantire la dignità delle persone, dalla soddisfazione dei bisogni primari alla costruzione di un percorso di uscita dalla condizione di marginalità.

Queste storie mettono in luce quanto sia complessa ogni situazione individuale, ma al contempo quanto sia possibile affrontarla efficacemente in un contesto strutturato e collaborativo. È proprio da queste esperienze che nasce la spinta verso un costante

miglioramento del modello di intervento, con l'obiettivo di rispondere in modo sempre più adeguato e umano alle fragilità emergenti.

Riflessioni conclusive

Quanto emerso finora restituisce con chiarezza l'immagine di un periodo di profondo cambiamento, attraversato da crisi complesse e interconnesse che incidono in modo significativo sul tessuto sociale. Di fronte a difficoltà sempre nuove ed emergenti, la società civile risponde con determinazione e senso di responsabilità, facendo leva sulla coesione, attivando nuove risorse e dando vita ad attività innovative. L'obiettivo è quello di restituire a un numero sempre maggiore di persone condizioni di vita dignitose, promuovendo inclusione, solidarietà e partecipazione attiva.

In questo report è stato descritto il meccanismo di azione degli attori che operano sul territorio di Alessandria, in cui Caritas, enti, servizi comunali e associazioni collaborano per dare una risposta quanto più efficace possibile, remando contro un sistema di disuguaglianze crescenti che lascia spazi di povertà sempre più ampi. Gli sforzi di chi è in prima linea sono grandi e tendono al continuo miglioramento, seppure con le difficoltà e gli ostacoli quotidiani. Dalla rilevazione emerge una diffusa disponibilità alla collaborazione, sia da parte degli operatori interni a Caritas sia da parte degli attori esterni. Si evidenzia inoltre l'importanza del ruolo di Caritas, sia sul territorio che nel sistema di welfare italiano, capace di coniugare tradizione e innovazione¹⁸. Allo stesso tempo, nella percezione dall'interno emergono alcune criticità, in particolare la difficoltà a far sentire la propria voce nei processi decisionali e la richiesta di mantenere un ruolo più saldamente ancorato alla dimensione valoriale e religiosa che caratterizza l'identità dell'ente, spesso percepita come sacrificata di fronte alle esigenze burocratiche e amministrative.

Rimane aperta una riflessione importante rispetto alla possibilità che l'impegno profuso da tanti soggetti attivi sul territorio possa essere ancora più riconosciuto e valorizzato anche a livello istituzionale. In un contesto caratterizzato da continui mutamenti e da bisogni sociali sempre più complessi, appare infatti fondamentale interrogarsi su quale direzione intendano intraprendere le politiche pubbliche e su come queste possano tradursi, concretamente, in azioni di sostegno e coordinamento. Il continuo riconoscimento istituzionale non rappresenta solo una forma di

legittimazione, ma anche una condizione necessaria per rafforzare le reti esistenti e promuovere modelli di intervento efficaci, sostenibili e condivisi.

¹⁸ Renato Marinaro, All'incrocio tra mondi e culture diverse: la Caritas nel welfare che cambia, in "Politiche Sociali, Social Policies" 2/2024, pp. 389-408, doi: 10.7389/114344

Riferimenti Bibliografici

- Ambrosini, M. (2020). *Volontari inattesi. L'impegno sociale delle persone di origine immigrata*. Erickson. Trento
- Barberis, G. & Garavaglia, L. (2022). *Cartoline dall'Italia*. Alessandria: giugno 2022. Disponibile online: <https://www.rivistailmulino.it/a/alessandria> [Accesso: 03 dicembre 2024].
- Berton F., Richiardi M., Sacchi S. (2009) "Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà", il Mulino, Bologna
- Bima, F. (1969/70). *La fondazione di Alessandria secondo una moderna interpretazione. Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, Società di Storia Arte e Archeologia, Accademia degli Immobili, 1969/70, Quaderno unico, pp. 441-455.
- Bramanti, D., Carrà, E. (2021), *Famiglia e povertà relazionale. Multidimensionalità del fenomeno e buone pratiche innovative*, Vita e Pensiero, Milano: 288 [http://hdl.handle.net/10807/181392]
- Caritas (2024). *Rapporto povertà 2024*. Disponibile online: https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2024/11/rapporto_poverta_2024.pdf [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Caritas Diocesi di Alessandria (2023). *Report Caritas 2023*. Disponibile online: <https://caritas.diocesialessandria.it/wp-content/uploads/sites/3/2024/06/Report-Caritas-2023-web.pdf> [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Caritas Diocesi di Alessandria (2022). *Report Caritas 2022*. Disponibile online: https://caritas.diocesialessandria.it/wp-content/uploads/sites/3/2024/01/Report-Caritas-2022_web.pdf [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Caritas Diocesi di Alessandria (2021). *Report Caritas 2021*. Disponibile online: <https://caritas.diocesialessandria.it/wp-content/uploads/sites/3/2023/03/Report-Caritas-2021-web.pdf> [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Caritas Diocesi di Alessandria (2020). *Report Caritas 2020*. Disponibile online: <https://caritas.diocesialessandria.it/wp-content/uploads/sites/3/2021/11/Report-Caritas-2020-su-Voce-alessandrina-HD.pdf> [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Caritas Diocesi di Alessandria (2019). *Report Caritas 2019*. Disponibile online: https://caritas.diocesialessandria.it/wp-content/uploads/sites/3/2020/11/report2019_bassa.pdf [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Caritas Diocesi di Alessandria (2018). *Report Caritas 2018*. Disponibile online: <https://caritas.diocesialessandria.it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/REPORT-2018.pdf> [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Caritas Diocesi di Alessandria (2017). *Report Caritas 2017*. Disponibile online: <https://caritas.diocesialessandria.it/wp-content/uploads/sites/3/2019/03/REPORT-2017-definitivo.pdf> [Accesso: 6 dicembre 2024].
- Cella, G. P. (1997). *Le tre forme dello scambio. Reciprocità, politica, mercato a partire da Karl Polanyi*. Il Mulino.

- Cozzolino, M., Di Porto, E., Martino, E. M., & Naticchioni, P. (2018). Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano: Uno sguardo all'universo dei lavoratori dipendenti 1995-2015. In *Economia Italiana*, numero 1/2018, Editrice Minerva Bancaria S.r.l, Roma
- Cymbranowicz, K. B. (2020). Analysis and Assessment of the 'Working Poor' Phenomenon among Young People in the European Union. *Acta Universitatis Lodzensis. Folia Oeconomica*, 3(348), 91–112. <https://doi.org/10.18778/0208-6018.348.05>
- Genova, A., Della Valle, C., Mancini, S., Minoia V., A, N., R., E., V., M., M, T., A., A. e V., (2025). Diritti (in)espressi, Rapporto di ricerca, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
- Glossario Istat <https://www.istat.it/it/files/2016/01/Glossario1.pdf>
- Granovetter, M. S. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*, 78(6), 1360–1380.
- Istat (2024). *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2023*.
- Marinaro, R., (2024). All'incrocio tra mondi e culture diverse: la Caritas nel welfare che cambia, in "Politiche Sociali, Social Policies" 2/2024, pp. 389-408, doi: 10.7389/114344
- Openpolis. *In Spagna e Grecia più della metà dei residenti stranieri sono a rischio povertà*. 3 giugno 2022, <https://www.openpolis.it/numeri/in-spagna-e-grecia-piu-della-meta-dei-residenti-stranieri-sono-a-rischio-poverta/>.
- Polizzi, F., *Le donne senza fissa dimora tra discriminazioni, violenze, abusi e disturbi di salute mentale*, in *Donne senza dimora*, Rassegna stampa, Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, 15 ottobre 2024, <https://www.fiopsd.org/domani-le-donne-senza-dimora/>
- POR FESR (2014-2020). *Asse VI - Sviluppo Urbano Sostenibile. Alessandria torna al Centro. Strategia urbana di sviluppo integrato per l'attuazione dell'Asse VI "Sviluppo urbano sostenibile (OT 2 – 4 – 6)"*. Aprile 2018.
- Rovati, G., Accolla, G., (2021). Poveri di reddito, poveri di salute. La povertà sanitaria nelle Nove Italie in "SALUTE E SOCIETÀ" suppl. 2/2021, pp 199-218, DOI: 10.3280/SES2021-002-S1013
- Torchio N., Orlando N. (2013), *Giovani e lavoro precario in Italia e in Europa*, IRS, Milano
- Vecchiato, T. (2023) Reinventare la lotta alla povertà: il contributo dei religiosi alla costruzione del welfare italiano, Studi Zancan · 3/2023



Visita il sito

Report Caritas 2024

Questo prodotto è un servizio gratuito del CSVAA